



2020

Il Piano Marshall e il Recovery Fund

Contrapposizione tra ieri e oggi attraverso
un'analisi critica di due piani per la ripresa
economica

Dipartimento di Economia e Management

Studente: Filippo Cimini
Matricola n. 228481

Professore relatore: Amedeo Lepore
Cattedra Specifica: Storia dell'economia e
dell'impresa

Sommario

Introduzione.....	2
1. Due scenari a confronto	
1.1 Le conseguenze economiche della Seconda guerra mondiale.....	3
1.2 Gli effetti della pandemia da Covid-19.....	11
2. Recovery Fund e Piano Marshall: analogie e differenze	
2.1 Il Piano Marshall – “European Recovery Program”: origini, obiettivi, struttura.....	19
2.2 Il Recovery Fund: origini, obiettivi e struttura di una scelta europea.....	23
2.3 Differenze e analogie tra i due piani.....	27
3. Il caso italiano	
3.1 Gli effetti del Piano Marshall per l’economia italiana.....	31
3.2 Le strategie di utilizzo del Recovery Fund: il piano Next Generation Italia.....	36
3.3 Analogie e differenze nel caso italiano.....	40
Bibliografia.....	42
Sitografia.....	44

Introduzione

Il Piano Marshall e il Recovery Fund sono due piani di ripresa economica, volti a far riprendere l'economia europea successivamente a due eventi negativi che hanno causato crisi economiche di notevole rilevanza (la Seconda guerra mondiale per il Piano Marshall; il coronavirus e la relativa pandemia per il Recovery Fund).

Nel primo capitolo tratterò di quelle che sono state le principali conseguenze causate dal conflitto mondiale, relativamente agli aspetti socio-culturali e con un'attenzione particolare a quelli di natura economica. Questo scenario verrà messo a confronto con quello determinato dalla pandemia da Coronavirus e gli effetti che ha determinato a livello mondiale dal punto di vista sociale ed economico.

Successivamente, nel secondo capitolo mi soffermerò sulle origini dei due Piani, sulla loro struttura e su quelli che sono stati e sono i principali obiettivi da raggiungere, dal carattere mondiale del primo, a quello strettamente europeo del secondo. Nel fare questo, il mio intento è quello di analizzare la loro natura per studiarne le analogie e le differenze.

Infine, dopo aver analizzato la situazione presente all'interno del territorio europeo, nonché di quella mondiale, nel terzo ed ultimo capitolo, andrò ad analizzare il caso italiano sotto un duplice punto di vista: Piano Marshall e Recovery Fund, con le relative strategie di utilizzo e i risultati a cui questi hanno portato. Anche in questo caso, trarrò una breve conclusione su quelle che sono state le similitudini o meno delle modalità di impieghi dei due piani di ripresa economica.

Capitolo 1 – Due scenari a confronto

1.1 Le conseguenze economiche della Seconda guerra mondiale

La Seconda guerra mondiale fu sicuramente uno dei periodi più cupi nella storia dell'uomo. Il secondo conflitto mondiale ha rappresentato uno spartiacque storico ancora più grande di quanto fu il primo.

Le conseguenze della guerra furono di molteplici nature e furono pesanti per tutti i Paesi che parteciparono attivamente al conflitto e non solo. Prima tra tutte è sicuramente il sacrificio di capitale umano, il numero di vittime totali si aggira intorno ai 50 milioni. Non solo i soldati perdevano la vita in guerra, ma anche i cittadini che rimanevano a casa sono rimaste vittime dei diversi bombardamenti. A ciò vanno aggiunte le persone decedute a causa della mancanza di cibo, e alto fu il numero dei morti nei campi di concentramento (ebrei, oppositori politici, omosessuali, disabili, comunità dei rom) per mano dell'ideologia nazista che prese piede in tutta Europa.

Diverse furono poi le decisioni prese in merito ad un nuovo assetto territoriale mondiale. In Crimea, nel mese di febbraio del 1945, si incontrarono i capi delle tre grandi potenze alla Conferenza di Yalta, Winston Churchill, F.D. Roosevelt e J.V. Stalin, che divisero l'Europa a metà, quella occidentale sotto l'influenza anglo-americana e quella orientale sotto l'influenza della Russia; in questi paesi si andarono diffondendo i regimi comunisti¹. La Germania venne divisa in Germania dell'est e Germania dell'ovest, divisione sancita poi dalla costruzione del Muro di Berlino.

Finita la Seconda guerra mondiale, tra l'estate e l'autunno del 1946, la diplomazia di 21 nazioni riunita a Parigi stabilì quelli che furono i punti chiave della pace mondiale, nonché la nuova dimensione geopolitica internazionale, tramite l'erogazione di sanzioni finanziarie e militari imposte ai Paesi sconfitti, decisioni che riguardarono direttamente anche l'Italia. Il trattato di Parigi², firmato nella capitale francese il 10 febbraio 1947, mise formalmente fine alle ostilità. Nonostante la presa di posizione al fianco degli Alleati negli ultimi due anni di guerra, per l'Italia rimase da pagare lo scotto per l'eredità fascista e le responsabilità in merito al conflitto.

¹ A. Cavallo, *Conferenza di Yalta, cosa ha significato per l'Europa*, 4 febbraio 2021, Metropolitan Magazine.

² Parlamento europeo, *Trattato di Parigi*, in europarl.europa.eu

Tra le conseguenze più importanti vi è la nascita dell'ONU³ (Organizzazione delle Nazioni Unite), determinata dall'esigenza di costruire nuovi organismi internazionali determinati a salvaguardare la pace tra le nazioni. Tutt'ora attivo, tra i membri stabili e più importanti dell'ONU troviamo, infatti, le potenze vincitrici del conflitto: Cina, Russia, Regno Unito, Francia e Stati Uniti.

Contemporaneamente, i principali paesi dell'Europa occidentale misero le basi per il processo di integrazione europea e diedero vita alla NATO (North Atlantic Treaty Organization, 1949), un'organizzazione di natura militare con il fine ultimo di scongiurare il pericolo comunista con una difesa reciproca⁴, guidati dagli americani.

Come accennato precedentemente, vi fu una redistribuzione del potere mondiale, che dall'Europa passò agli Stati Uniti e alla Russia. Gli americani avevano un forte interesse ad allargare la loro influenza e il loro potere, tanto da farsi promotori della ripresa economica mondiale di cui tanto vi era bisogno, tramite il Piano Marshall, un piano di aiuti che venne approvato nel giugno del 1947⁵.

I Sovietici, stremati dalla guerra, riuscirono a riprendersi grazie ad una ferrea politica attuata dal segretario nazionale del Partito Comunista, Iosif Stalin, rifiutando qualsiasi tipo di aiuti da parte degli americani e cercando di ostacolare il Piano Marshall, in particolare modo nei paesi dell'est e in quelli di ideologia socialista⁶.

Un'altra situazione a cui portò il conflitto fu l'inizio di un processo di decolonizzazione. I movimenti indipendentisti acquistarono forza con la Seconda guerra mondiale grazie all'appoggio delle grandi potenze. Nel decennio che va dagli anni '50 agli anni '60, il processo di decolonizzazione fu tanto forte da riuscire a conseguire l'indipendenza a quasi tutti i popoli asiatici e africani. Ovviamente non fu sufficiente a terminare i rapporti commerciali ed economici tra gli stati e le proprie colonie; spesso l'indipendenza ottenuta era puramente formale, in quanto la direzione dell'economia restò nelle mani delle classi dirigenti occidentali. Le conseguenze che principalmente ci interessano e che andrò ad affrontare in questo paragrafo sono quelle di natura economica.

Gli Stati Uniti divennero il Paese leader dell'ordine economico mondiale, ciò anche a causa dell'assenza di altri paesi di pari rilievo e potenza economica, ed in linea con quanto previsto dagli accordi di Bretton Woods, voluti dal presidente americano Roosevelt. Tali accordi

³ www.Treccani.it, *Organizzazione delle Nazioni Unite*, enciclopedia online.

⁴ www.nato.int, *che cosa è la NATO?*, Nato Otan.

⁵ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Seggi, 2010.

⁶ C. Boyte-White, *The Basic Economic Effects World War II Had on the Global Economy*, Investopedia, 29 febbraio 2020.

riguardavano le relazioni commerciali e finanziarie esistenti tra i principali paesi industrializzati dell'occidente, ed erano finalizzati a ricostituire l'ordine nel sistema economico. La supremazia degli Stati Uniti venne confermata dal passaggio al Gold Exchange Standard, un sistema monetario nel quale la convertibilità della moneta sarebbe avvenuta in dollari anziché in oro, come stabilito fino a quel momento⁷. La moneta americana viene posta come base del sistema degli scambi utilizzato come unica moneta con la quale compiere i pagamenti internazionali. Questa decisione favoriva un sistema liberista, che richiedeva una presenza minima di barriere.

Senza considerare quelli che sono stati gli aiuti economici in campo militare, nel settembre del 1947 erano arrivati in Europa circa 16 miliardi di dollari, dei quali il 45% andò alla Gran Bretagna, il 19% alla Francia e terza l'Italia con il 6%⁸. Gli aiuti che avrebbero dovuto riportare l'Europa nella condizione di badare a sé stessa si sono esauriti velocemente senza il raggiungimento dello scopo prefissato. Si stava approfondendo quello che viene indicato come "dollar gap" o "il vuoto del dollaro". La situazione in Francia e in Gran Bretagna era a medesima: le riserve ufficiali di oro erano diminuite ad un livello minore rispetto a quello presente pre-conflitto, e il valore degli scambi da finanziare era quasi raddoppiato. Questa situazione, verificatasi contemporaneamente all'aumento del deficit, ha provocato il 'dollar gap'. Questo gap commerciale venne ulteriormente aggravato da una crescente inflazione che colpì il mercato americano dalla seconda metà del '46: il rapido aumento dei prezzi ebbe come conseguenza quella di fare duplicare il deficit in dollari, diminuendo il valore delle riserve nella stessa moneta e il loro potere d'acquisto.

Per incoraggiare la cooperazione monetaria e la ripresa dei paesi maggiormente colpiti dalla guerra vennero create due istituzioni: il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, entrambe con sede a Washington e controllate dagli Stati Uniti. Il FMI aveva come scopo principale quello di vigilare sulla stabilità monetaria per ricostruire un commercio internazionale aperto.

Il 30 ottobre 1947, per terminare il processo di costruzione di un nuovo ordine internazionale, fu istituito il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), ovvero un accordo generale sulle tariffe commerciali con il fine ultimo di liberalizzare gli scambi tra i paesi e andare a diminuire quelle che erano le barriere doganali presenti.

⁷ A. Fazio, *I rapporti tra le monete e l'oro*, Intervento del governatore della Banca d'Italia, 17 novembre 2000, Banca d'Italia.

⁸ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010.

Gli Alleati, in seguito al termine del conflitto, istituirono un nuovo orientamento economico che valorizzava l'integrazione e la cooperazione, per andare a favorire la ripresa economica mondiale. Grazie a queste misure, gli anni successivi furono caratterizzati da una forte ripresa a livello mondiale, tanto che gli anni '50 e '60 saranno definiti "l'età dell'oro".

Il periodo del secondo dopoguerra è definito da quattro aspetti principali. Il primo riguarda i rapporti internazionali; la via comune che è stata perseguita è quella della cooperazione, della collaborazione, del dialogo fra stati e fra popoli, in contrasto con tutti i pensieri nazionalisti e del protezionismo.

Seguendo il concetto di cooperazione, il 18 aprile 1951, fu creato col trattato di Parigi la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)⁹, seguendo il volere dei due politici francesi Jean Monnet e Robert Schuman, del primo ministro italiano Alcide De Gasperi e del cancelliere tedesco Konrad Adenauer. Entrata in vigore il 23 luglio 1952, serviva per condividere la produzione delle due materie prime in Europa di sei paesi, ovvero Belgio, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Nel '53, le restrizioni doganali presenti nel commercio del carbone e dell'acciaio tra i paesi membri furono abolite e venne stabilita una linea comune circa la produzione complessiva e i prezzi delle risorse.

L'interesse dell'Italia si basava sulla convinzione del mondo politico dell'epoca che la CECA sarebbe stata una grande opportunità per risanare l'economia nazionale e aumentare il ruolo del paese nelle situazioni di politica ed economica internazionale.

La CECA percorse la firma del Trattato di Roma¹⁰, con il quale si decise di costituire la Comunità economica europea, che nel 1992 divenne l'attuale Unione europea.

Il 25 marzo 1957, vengono firmati i Trattati di Roma; il primo istituì una Comunità economica europea (CEE), il secondo una Comunità europea dell'energia atomica (Euratom), nata con lo scopo di coordinare i programmi di ricerca in campo nucleare e condivisione delle conoscenze. Il Trattato CEE¹¹ riunisce al suo interno paesi come Francia, Germania, Italia e i Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo, in un accordo politico per creare un mercato comune basato sulla libera circolazione di merci, persone e capitali, favorendo gli scambi e la produzione di prodotti all'interno di essa. All'obiettivo economico si affianca quello politico di contribuire alla costruzione di un'Europa politica unificata ed ampia. Viene istituito il Fondo sociale europeo e una Banca europea.

⁹ www.Treccani.it, *Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*, enciclopedia online.

¹⁰ Parlamento europeo, *Treaty of Rome (ECC)*, in europarl.europa.eu.

¹¹ eur-lex.europa.eu, *Trattato di Roma (CEE)*, 14 marzo 2017.

Coerentemente con quelle che sono le premesse politiche appena fatte, sono state adottate politiche economiche keynesiane a livello universale. Il keynesismo affronta le criticità che si erano riscontrate nel periodo capitalista durante il periodo che va dalla Prima alla Seconda guerra mondiale, proponendo l'affermazione di nuovi ideali sociali anche in campo economico. Come conseguenza principale vi è il conseguimento di livelli di redistribuzione del reddito come mai fino a quel momento, un'attenzione ai diritti e alla qualità del benessere della popolazione e un ruolo fortemente attivo dello Stato nella promozione e nel perseguimento di questo benessere tramite politiche economiche mirate.

L'ultimo aspetto da sottolineare sono gli effetti positivi della sfida tra il blocco capitalista e quello socialista, una sfida tra due modelli politici ed economiche che ha portato ad una gara di emulazione su entrambi gli aspetti, andando così a migliorare il livello generale della situazione. Nel periodo del dopoguerra, i fenomeni della standardizzazione della produzione, la forza espansiva del modello americano, le fondamenta del capitalismo, furono tutti fattori determinanti per la nascita della "società dei consumi". A promuovere questa mentalità orientata verso il consumismo contribuì la forza pervasiva del modello americano, che grazie soprattutto agli interventi economici promossi dal Piano Marshall, permise una diffusione di un 'american way of life', che venne preso come modello di riferimento in gran parte dell'Europa, Italia compresa.

Un approfondimento su quella che era la situazione economica e sociale in Italia all'indomani del conflitto è doveroso. Accanto alle perdite di capitale umano, per un numero totale di circa 444.523 persone, la guerra provocò ingenti danni anche al capitale fisico. I più consistenti riguardano il settore dei trasporti, poiché i bombardamenti dall'alto si concentrarono sulle ferrovie, con il numero delle linee che diminuì notevolmente; la via marittima era stata compromessa dalle devastazioni della guerra; l'industria stessa ebbe danni di guerra per circa il 12-15% del valore patrimoniale prebellico.

Il fascismo aveva lasciato eredità rilevanti dal punto di vista economico, tra cui l'Istituto di Ricostruzione Industriale (IRI)¹². L'IRI fu uno dei principali beneficiari del Piano Marshall. La sua istituzione risale al 1933, creato per gestire la parte del patrimonio industriale italiano. La sua organizzazione era composta da quattro sub-holding di gestione: Finmeccanica meccanica, Finsider siderurgica, Finmare navigazione, STET servizi telefonici. Alla fine della guerra, l'IRI deteneva partecipazioni nel settore bancario, idroelettrico, immobiliare e agricolo.

¹² I. Pisciotta, *Si parla dell'IRI ecco la sua storia*, Agenzia Italia, 27 novembre 2019.

Nell'immediato dopoguerra si svilupparono due scuole di pensiero che si scontrarono su come governare l'economia nazionale: una scuola liberista che promuoveva lo smantellamento dei vincoli e dei controlli dello Stato sull'economia si contrappose ad una scuola che prediligeva un approccio dirigista e con un forte intervento dello Stato nel campo economico.

La scuola liberista ebbe vita breve, l'ipotesi di riprivatizzazione dell'istituto fu accantonata, il governo non si disfece dell'impresa pubblica, ma la rafforzò aumentando il fondo da 20 a 60 miliardi.

Il tessuto industriale italiano uscì dal conflitto pesantemente indebolito ma non sconfitto; la produzione industriale riuscì a recuperare il livello produttivo prebellico già nel 1948.

La tabella seguente mostra l'impegno governativo sul fronte interno e internazionale per riattivare e rilanciare l'industria in Italia tra il 1944 e il 1947, escludendo gli aiuti del Piano Marshall¹³.

Figura 1. Decreti legislativi italiani per la ripresa economica.

Leggi	Milioni di lire o dollari	Obiettivi	A favore ind. meccanica (in milioni di lire)
Decreto legislativo luogotenenziale (DLL) 1-11-1944, n. 367	lire 31.929	Anticipazioni dal ministero del Tesoro per imprese industriali interessate al riassetto della vita civile ed economica dei territori liberati	4.689
DLL 14-6-1945, n. 365	lire 5.000	Anticipazioni a imprese industriali d'importanza nazionale creditrici dello Stato per forniture, prestazioni e servizi, anteriori alla data dell'8 settembre	1.879
DLL 14-9-1945, n. 605	lire 3.000	Autorizzazione alle banche a concedere crediti a imprese industriali che non dispongono di mezzi per provvedere alle erogazioni occorrenti per la gestione delle rispettive aziende.	
DDL 18-12-1945 n. 416 e DDL 5-5-1946 n. 86	lire 2.000	Aumento fondo dotazione Sezione credito industriale del Banco di Sicilia (10 miliardi) e dell'IMI (10 miliardi)	1.021
DLL 31-3-1946, n. 246	dollari 25	Credito di 25 milioni di dollari della Export Import Bank di Washington per le importazioni di cotone dagli Stati Uniti	
DLL 8-5-1946, n. 449	lire 12.971	Autorizzazione all'IMI per la concessione di finanziamenti per il ripristino e la riconversione di imprese industriali di interesse generale (i 3 miliardi furono poi elevati a 13)	9.741
DDL 21-6-1946 n. 5	lire 1.000	Anticipazioni a imprese di eccezionale importanza nazionale (a favore di imprese nella Venezia Giulia)	885
CSVI		A favore aziende IRI	9.000
Decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato (DLCPS) 8-9-1947, n. 889	lire 5.000	5 miliardi a favore del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica o FIM gestito dall'IMI (ben presto divennero 66 miliardi)	5.000
DLCPS 11-9-1947, n. 891 ^a	dollari 100	Apertura di un credito di 100 milioni di dollari (63,7 miliardi di lire) presso la Eximbank gestito dall'IMI.	30.000
DLCPS 15-12-1947 n. 1419	lire 275	Credito alle PMI gestito dalla Banca Nazionale del Lavoro per un massimale di 15 milioni per azienda	

Fonte: il Piano Marshall e l'Italia.

Pesanti furono le cessioni territoriali alle quali il Paese fu sottoposto: il ritorno della distribuzione territoriale a quella esistente alla data del 1° gennaio 1938, la perdita del territorio di Trieste, la cessione delle isole del Dodecaneso alla Grecia e l'abbandono dei

¹³ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 118-121.

territori posseduti in Africa (Libia, Eritrea e Somalia)¹⁴. Venne imposto all'Italia di non avere, ne tanto meno fabbricare armi atomiche o missili. Il Paese si impegnava inoltre a togliere tutte le strutture militari situate vicine alla Francia e alla Jugoslavia, oltre a quelle presenti in Sardegna e Sicilia. L'Esercito italiano poteva essere composto da un massimo di 250.000 uomini con un massimo di 200 carri armati. In termini economici, l'Italia dovette affrontare sanzioni per un totale di 360 milioni di dollari, destinate sia ai paesi vincitori che alle ex colonie italiane. Come base del calcolo per il regolamento previsto è stato indicato il dollaro degli Stati Uniti, seguendo il suo valore rispetto all'oro risalente alla data del 1° luglio 1946, e cioè 35 dollari per un'oncia d'oro¹⁵.

Dal punto di vista macroeconomico, la politica monetaria italiana fu segnata dal problema dell'inflazione già da prima della fine della guerra. La circolazione monetaria tra il 31 agosto 1943 e il 30 aprile 1945 era triplicata, passando da un valore di 115 milioni a 360 milioni di lire. Le cause principali furono l'obbligo imposto dai tedeschi al governo di Salò di consegnare notevoli quantitativi di carte moneta emessa dalla Banca d'Italia e l'emissione da parte delle truppe di occupazione delle AM-lire (Allied Military lire), ovvero una massa di moneta avente valore legale e in circolazione come effettivo mezzo di pagamento¹⁶. L'espansione della circolazione di moneta, secondo Einaudi, avvenne per il 59,7% nel territorio occupato dalla forza tedesca, per il 37,8% per le AM-lire emesse dalle autorità alleate e solo per il 2,5% a causa della Banca d'Italia¹⁷. La circolazione monetaria continuò ad aumentare anche dopo la fine del conflitto, ma in questo caso i maggiori responsabili furono le banche. La situazione continuò a peggiorare a causa dell'aumento delle spese dello Stato e del deficit di bilancio, l'aumento della domanda di credito commerciale e un sistema di cambio della lira, come esempio l'Italia, che incentivò comportamenti speculativi (basti pensare che il cambio lira-dollaro passò da un livello di 19 lire per dollaro nel periodo prebellico, a 653 lire per dollaro nel 19 settembre 1949).

Accanto all'inflazione, il problema più significativo era la paralisi dell'attività produttiva, con lo squilibrio tra domanda e offerta che condusse a un aumento dei prezzi. Il forte squilibrio tra potenziale di lavoro e possibilità d'impiego, il basso reddito nazionale, la deficienza di capitali, ma in particolare modo la grave sproporzione tra risorse produttive e incremento demografico, hanno fatto sì che il livello produttivo mondiale subisse uno stop e venisse altamente rallentato.

¹⁴ L. Balzarotti, B. Miccolupi, *L'amaro calice per l'Italia alla fine della guerra*, il Corriere della Sera, 14 febbraio 2017.

¹⁵ www.cvce.eu, *Trattato di Pace con L'Italia* (10 febbraio 1947), 17 marzo 2017.

¹⁶ Gualerni, *Ricostruzione e Industria*.

¹⁷ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Il Mulino Saggi, 2010, pp. 107-111.

Lo stesso tasso di disoccupazione che andava aumentando non ne favorì certamente la ripresa¹⁸.

Nel maggio del 1947, De Gasperi formò un nuovo governo e inaugurò la cosiddetta “cultura della stabilità”; nel giugno dello stesso anno, Luigi Einaudi viene nominato ministro del Bilancio. Interveniò introducendo un obbligo di riserva pari al 25% dei depositi per le banche, vietò al Tesoro il ricorso alle anticipazioni della banca centrale, ponendo un freno all'ondata di ascesa dei prezzi che rischiava di trasformarsi in un'iperinflazione¹⁹.

Dopo la guerra, la diminuzione del gettito delle imposte provocò un'incognita da parte dello Stato su quella che era l'effettiva ricchezza mobiliare e immobiliare, con un fenomeno di evasione fiscale di massa. Nel 1951, per far fronte a questa situazione, venne approvata una nuova legge fiscale che definì i metodi con cui l'amministrazione finanziaria avrebbe dovuto procedere all'accertamento nei confronti dei concittadini e fissò nuove aliquote per le imposte dirette.

1.2 Gli effetti della pandemia da Covid-19

“C'è chi ha chiuso la propria attività e non l'ha più riaperta, chi è stato travolto dalle difficoltà economiche e chi ha perso i propri cari; in questi mesi l'emergenza da Coronavirus ha delineato una situazione critica, non solo dal punto di vista sanitario, ma anche economico e sociale”²⁰ – la mancanza di lavoro, un'ascesa delle disparità sociali e il livello di crisi generale, rappresentano solo alcune delle conseguenze della pandemia che persiste tutt'ora. Il XXV Rapporto sull'economia globale e l'Italia, redatto dal Centro Einaudi e da Intesa Sanpaolo, da una linea di guida di ciò che bisogna aspettarsi quando la pandemia sarà finita: la ripresa c'è e ci sarà, ma tutte le distinzioni di crisi e di disuguaglianza resteranno.

Nel Rapporto redatto da Mario Deaglio, docente di Economia Internazionale presso l'Università di Torino, sottolinea come da alcuni cambiamenti non si tornerà indietro. La ripartenza, il rimbalzo economico a cui stiamo assistendo, sono eventi “fisiologici”; il vero problema resterà quello di saper prevedere l'andamento futuro e la mancanza di stabilità che accompagneranno l'economia a livello mondiale.

Tenendo conto dei 191,5 miliardi del Recovery Plan europeo, presentati in parte come trasferimenti e in parte come prestiti a lungo termine, la difficoltà principale rimarrà quella di

¹⁸ www.traccani.it, *Disoccupazione*, Enciclopedia online.

¹⁹ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 110-111.

²⁰ www.fatebenefratelli.it, *Crisi economica e coronavirus: gli effetti sui lavoratori e gli imprenditori italiani*, 9 dicembre 2020.

utilizzare in maniera efficiente le risorse finanziarie (il 70% nel 2021-2022 e il 30% entro il 2023).

I motivi per i quali un'emergenza sanitaria ha determinato impatti economici rilevanti sono vari. Le misure di distanziamento sociale adottate hanno provocato effetti negativi sull'offerta e sulla domanda di beni e servizi. Questi canali, che si possono rilevare in maniera rapida ed istantanea, rimangono complessi in quanto comportano effetti di tipo diretto e indiretto. I primi riguardano la diminuzione delle risorse derivata dall'impedimento per le persone di un libero spostamento, nonché dalle chiusure degli esercizi. I secondi sono legati al tempo di durata della pandemia e delle difficoltà sanitarie mondiali.

Secondo le stime della Banca mondiale, la pandemia ha provato una tra le recessioni economiche più negative dal 1870 ad oggi, provocando un aumento esponenziale del livello di povertà e un calo preoccupante del PIL. La stima circa la perdita cumulata per l'economia mondiale è di circa 11mila miliardi di dollari negli anni 2020 e 2021, con un valore possibile in prospettiva di 28mila miliardi nel periodo 2020-25. Il periodo di recessione che si sta vivendo, per quanto abbia colpito in maniera più forte alcuni paesi, ha comunque una portata di livello globale ad un livello senza precedenti storici²¹.

Già nel 2019, prima dell'arrivo del coronavirus, l'economia globale aveva iniziato una fase di rallentamento provata dalla Guerra Fredda, ovvero lo scontro non armato tra gli Stati Uniti e la Cina, a cause dell'avvento e novità della Brexit e da un aumento dei conflitti internazionali.

Questa situazione ha portato ad un aumento sensibile della disuguaglianza tra ricchi e poveri, con i primi possessori della quasi totalità degli asset finanziari e i secondi alle prese con un aumento della disoccupazione²².

“Quella che stiamo vivendo non è solo una crisi sanitaria globale, ma è anche una grave crisi economica e del lavoro che ha un enorme impatto sulle persone”, con queste parole si è espresso Guy Ryder, direttore dell'Organizzazione internazionale del Lavoro.

Tra le conseguenze economiche del Covid-19 risulta, come già accennato nella prima parte di questo capitolo, una possibile accelerazione delle tempistiche per il sorpasso della Cina sugli Stati Uniti in termini di dimensioni del Prodotto Interno Lordo. Secondo uno studio redatto dal 'Centre for Economics and Business Research, il sorpasso potrebbe verificarsi nel 2028,

²¹ www.fatebenefratelli.it, *Crisi economica e coronavirus: gli effetti sui lavoratori e gli imprenditori italiani*, 9 dicembre 2020.

²² F. Q., *Le conseguenze economiche del Covid: più povertà, più disuguaglianze e più vicino il sorpasso Cina-Usa*, il Fatto Quotidiano, 26 dicembre 2020.

anticipando così di 5 anni le previsioni iniziali²³. La Cina è infatti l'unico paese che registrerà una crescita del Pil positiva, pari a circa il 2%; con il Pil mondiale che calerà del 4,4%, la maggiore contrazione dai tempi della Seconda guerra mondiale.

L'impatto che la pandemia ha avuto sulle imprese e sul mercato del lavoro è stato impressionante; il Fondo Monetario Internazionale afferma che agli inizi di questa vi sia stata una sospensione delle attività del 45% e di oltre il 70% delle imprese²⁴. Nel mercato del lavoro, il Rapporto Istat²⁵ ha rilevato il calo più rilevante dal 2004, con il numero degli occupati che ha continuato a scendere, interessando in modo particolare le donne e i giovani. Il danno economico arrecato alle donne è stato talmente notevole da portare alcuni esperti a coniare il termine "shecession" (dall'unione di "she" e "recession")²⁶, per sottolineare come le donne stiano avendo molti più problemi in ogni parte del mondo. Nonostante il numero dei lavoratori e delle lavoratrici che hanno perso il lavoro non sia così diverso, le donne che vengono riassunte sono molte meno; per il 2021 si prevedono circa 13 milioni di lavoratrici in meno rispetto al 2019, solo all'interno dei confini dell'Unione europea. Questo divario dipende dal fatto che molte donne lavorano in settori che ancora risentono delle restrizioni introdotte per far fronte all'epidemia.

Per far fronte a quelle che sono state le conseguenze causate dall'epidemia, i governi dei maggiori Paesi sono intervenuti introducendo, tra le varie cose, misure fiscali per sostenere i redditi della popolazione, nonché l'andamento economico di tutte le attività produttive; con le banche centrali dei principali Paesi che hanno cercato di mantenere il livello della domanda, offrendo tassi nulli o negativi e dando garanzia della liquidità sui mercati.²⁷

Sul mercato dei titoli pubblici, sono stati effettuati acquisti ingenti di titoli governativi da parte delle banche con la conseguenza principale di produrre una riduzione degli spread.

Anche dal punto di vista del credito bancario, le garanzie pubbliche sono state fondamentali per limitare i danni causati dalla pandemia, riuscendo a non far aumentare il livello di insolvenza, con le banche che hanno ridotto i rischi e i non performing loans, ovvero tutti quei crediti che si erano deteriorati.

²³ F. Q., *Le conseguenze economiche del Covid: più povertà, più diseguaglianze e più vicino il sorpasso Cina-Usa*, il Fatto Quotidiano, 26 dicembre 2020.

²⁴ N. Bedin, *L'intervento. Sospensione degli ammonimenti, difesa dell'italianità*, la Repubblica, 14 ottobre 2020.

²⁵ F. Q., *Le conseguenze economiche del Covid: più povertà, più diseguaglianze e più vicino il sorpasso Cina-Usa*, il Fatto Quotidiano, 26 dicembre 2020.

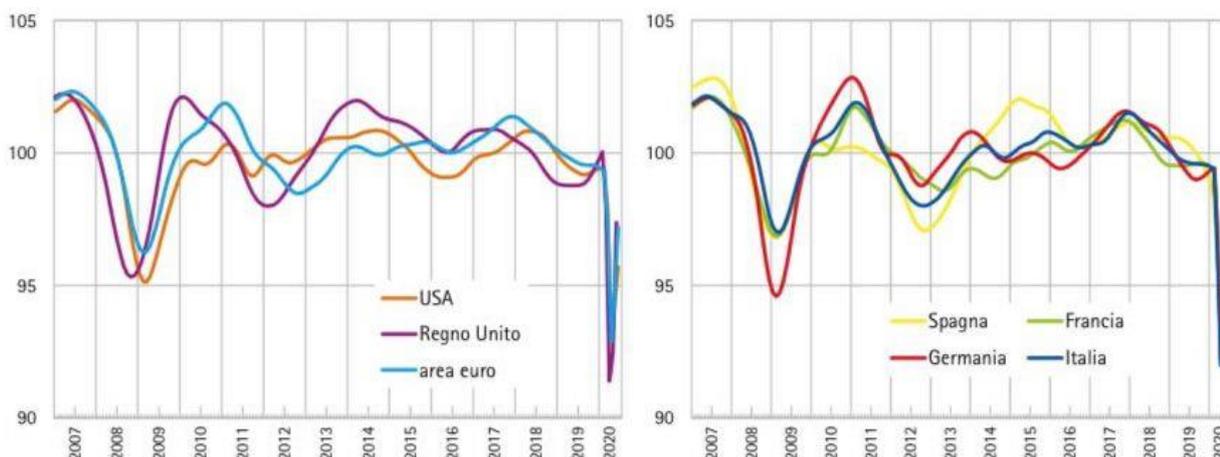
²⁶ Sky Tg 24, *La ripresa dalle conseguenze economiche del Covid è più lenta per le donne*, 15 luglio

²⁷ Camera dei deputati, *Misure fiscali e finanziarie per l'emergenza Coronavirus*, documentazione parlamentare, 25 giugno 2021.

Gli strascichi della pandemia vanno oltre al mondo del lavoro; un aspetto da tenere sotto controllo è il processo di decarbonizzazione. I rischi sanitari, che sono stati già citati, non sono gli unici da tenere d'occhio; vi sono anche quelli climatici, che richiederanno un cambiamento dal punto di vista energetico repentino e responsabile in base a quelle che sono le necessità.

A partire da marzo 2020, sono state revisionate le precedenti stime effettuate sul potenziale livello di crescita economica, con delle nuove che tendono al ribasso. Il Fondo Monetario Internazionale, ad aprile, aveva previsto una diminuzione del Pil pari a circa il 3% solo per il 2020 a livello globale, al 6% nelle maggiori economie e all'1% in quelle emergenti; a fine giugno, i valori erano diventati rispettivamente 5%, 8% e 3%.

Figura 2. Indicatori anticipatori OCSE per i maggiori paesi avanzati.

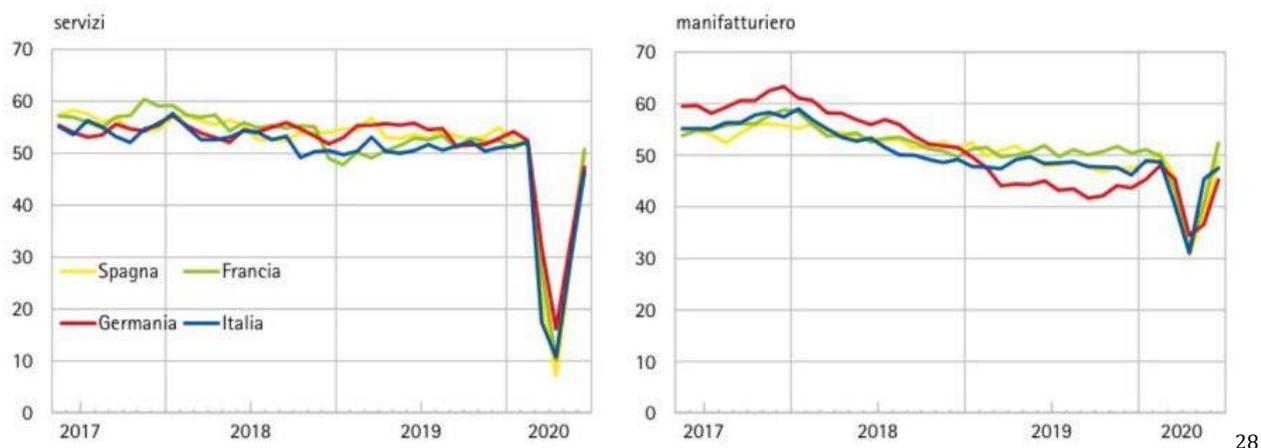


Fonte: OCSE (2020).

Il grafico mostra gli indicatori anticipatori OCSE per i maggiori paesi avanzati, che danno indicazioni di tipo qualitativo su quelli che sono i principali momenti di svolta del ciclo economico, indicando i punti di divergenza dell'attività economica effettiva da quella potenziale. I dati mensili sono stati rilevati dal gennaio 2007 fino al giugno del 2020.

I 'composite leading indicators' hanno evidenziato un calo per le economie colpite dalla pandemia agli inizi del 2020, con un momento di ripresa che si verificherà nella seconda parte dell'anno.

Figura 3. Indici PMI per i maggiori paesi dell'area euro.



Fonte: Refinitiv Datastream.

Il secondo grafico sono riportati gli indici PMI per i maggiori paesi dell'Ue, dati mensili che sono stati rilevati dal maggio 2017 a giugno 2020.

I "PMI" (purchasing managers indexes) segnalano la presenza di una possibile diminuzione del livello dell'attività economica negli Stati membri dell'Ue, con una particolare attenzione al settore dei servizi²⁹.

Il 7 luglio 2021, la Commissione europea ha diffuso delle nuove stime nelle quali si sottolinea come sarà possibile una ripresa più rapida di quanto previsto in momenti precedenti. Secondo le previsioni effettuate, l'economia dell'UE dovrebbe aumentare del circa 4,8% quest'anno e del 4,5% nel 2022, con un incremento delle previsioni rispetto a quelle precedenti dello 0,6% per l'UE e del 0,5% per la zona euro. Per sostenere questo andamento di ripresa è stato attuato un atteggiamento di maggiore flessibilità nelle norme di bilancio dell'UE. La Commissione europea ha deciso di sostenere e incoraggiare questa situazione attivando la "clausola generale di salvaguardia del patto di stabilità e crescita"; questa decisione è stata presa per favorire le economie nazionali attraverso un allentamento generale delle norme di bilancio, permettendo agli Stati membri di discostarsi dagli obblighi di bilancio che andrebbero applicati³⁰.

La pandemia ha colpito pesantemente, sia a livello sanitario che a livello economico e sociale, i paesi dell'area del Medio Oriente e Nord Africa (MENA). I casi totali rilevati nella regione sono poco più di 7 milioni, con circa 141 mila decessi associati. Tuttavia, limitarsi ad un'analisi dei

²⁸ Consob, la crisi Covid-19, impatti e rischi per il sistema finanziario italiano in una prospettiva comparata, luglio 2020.

²⁹ N. Linciano, V. Caivano, F. Fancello, M. Gentile, *Impatti e rischi per il sistema economico italiano in una prospettiva comparata*, Consob, luglio 2020, pp. 19-23

³⁰ ec.europa.eu, *Occupazione ed economia durante la pandemia di coronavirus*, Commissione europea, 2021.

dati relativi alla situazione epidemiologica impedisce di cogliere la reale portata delle conseguenze sull'area MENA; l'attuale crisi ha comportato un netto aumento dell'incertezza, delle preoccupazioni e dell'instabilità in una regione segnata già precedentemente da forti tensioni sociali, da disagio economico e da estrema fragilità politica. Secondo le previsioni della Banca Mondiale, già nel corso degli inizi del 2022 si verificherà una parziale ripresa economica nella regione, sebbene bisognerà attendere la fine del 2023 per ritornare ai livelli pre-crisi. Secondo il Fondo Monetario Internazionale il contestuale impatto del Covid-19 e la riduzione dei prezzi del petrolio, hanno comportato nel 2020 una perdita di oltre il 12%³¹.

BM, United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD) e United Nations Economic and Social Commission for Western Asia (UNESCA) hanno stimato una contrazione del commercio nell'area del 40% rispetto ai volumi pre-pandemia, con un calo delle esportazioni per la regione pari a 88 miliardi di dollari.

Il calo dei redditi e l'incremento del livello di povertà – con un rispettivo aumento delle disuguaglianze tra le classi povere e quelle ricche, con una forte riduzione della classe media – potrebbero determinare impatti incontrollabili sulla sicurezza alimentare di molti paesi; anche nel caso in cui la recessione economica dovesse essere temporalmente di breve durata, le conseguenze di mesi di alimentazione inadeguata potrebbero comportare conseguenze durature e gravi.

Fornaro e Wolf (2020), dopo un'attenta analisi di quelli che sono gli effetti nel lungo periodo, sono arrivati a dire che il percorso seguito dall'attività economica corrisponde ad un tipo al L, uno scenario sicuramente negativo con una ripresa nulla da parte dell'economia, che andrebbe sfociando in una stagnazione. Secondo il loro studio, la pandemia andrebbe riducendo progressivamente il livello della domanda, aumentando lo shock iniziale sull'offerta³².

In Italia, una situazione già difficile e compromessa ha anticipato l'arrivo dell'emergenza sanitaria, con sintomi di stagnazione presenti dalla fine del 2019, con il Paese che ancora non aveva recuperato a pieno il livello del 2011 (-0,1%). I provvedimenti di contenimento attuati per far fronte alla pandemia hanno comportato conseguenze negative sull'intero assetto economico nazionale, andando a colpire negativamente su produzione, investimenti, consumi e mercato del lavoro.

³¹ A. R. La Fortezza, *Le conseguenze economiche e sociali del Covid-19 nei paesi della sponda sud del Mediterraneo*, Europa Atlantica, 13 marzo 2021.

³² Consob, *la crisi Covid-19, impatti e rischi per il sistema finanziario italiano in una prospettiva comparata*, luglio 2020.

I dati Istat, relativi ai primi tre mesi del 2020, mostrano un calo del Pil del 5,3% rispetto ai tre mesi precedenti e del 5,4% rispetto all'inizio del 2019. Con riferimento all'anno in corso, l'impatto del Coronavirus è vario, con conseguenze peggiori per quelle che sono le economie avanzate. Infatti, nel 2020, l'economia italiana ha perso 150 miliardi di Pil – composta da 108 miliardi di euro in consumi, 16 miliardi di euro in investimenti e 78 miliardi di euro in esportazioni – con un conseguente calo drastico del Pil dell'8,9%, valore doppio rispetto alla diminuzione di quello mondiale (-4,4%). Questa aspettativa dipende da molteplici fattori.

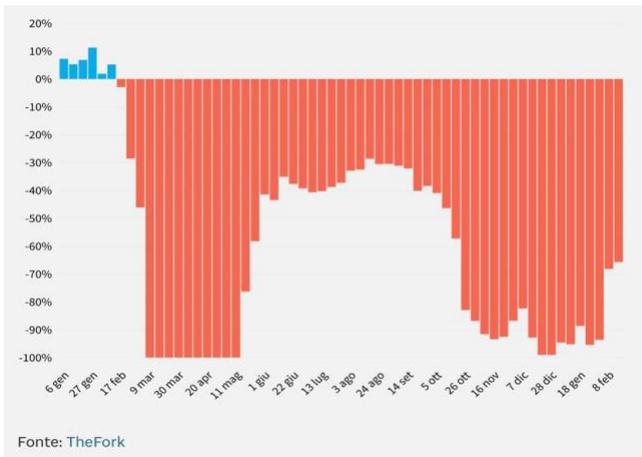
A differenza di quelle che erano le aspettative fino a qualche mese fa per l'anno in corso, secondo le nuove stime dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb), nel 2021 la crescita dell'economia italiana potrebbe arrivare a sfiorare il 6%; agli inizi del prossimo anno gran parte dei livelli di attività pre-covid potrebbero essere raggiunti. Nel 2022, la crescita del valore del Pil continuerebbe ad essere spinta dalle iniziative rese possibili tramite il bilancio dello Stato e con i fondi del Recovery Plan.

In primo luogo, in Italia il Covid-19 è arrivato e diffuso anticipatamente rispetto agli altri Paesi, comportando un'attuazione repentina di misure di stanziamento dure che hanno portato alla chiusura delle scuole, blocco totale di eventi pubblici e limitazioni alla libera circolazione di persone. Tutte queste misure sono poi state rimosse a piccoli passi dal 4 maggio in avanti. Ciò ha generato una serie di conseguenze riguardanti l'attività economica, che si suddividono in dirette e indirette.

L'impatto tanto duro della crisi in Italia ha motivi radicati anche dall'importante contributo nell'economia nazionale di settori come quello terziario e quello manifatturiero, tra i settori maggiormente colpiti dalla crisi. I dati sulle imprese nazionali danno un'idea della situazione, con il 45% di quest'ultime che hanno dovuto interrompere in seguito ai decreti del Governo.

Il settore dei ristoranti è sicuramente stato uno dei più colpiti, come si evince dal grafico sottostante che riporta la variazione annua nelle prenotazioni, rilevate tramite l'applicazione TheFork.

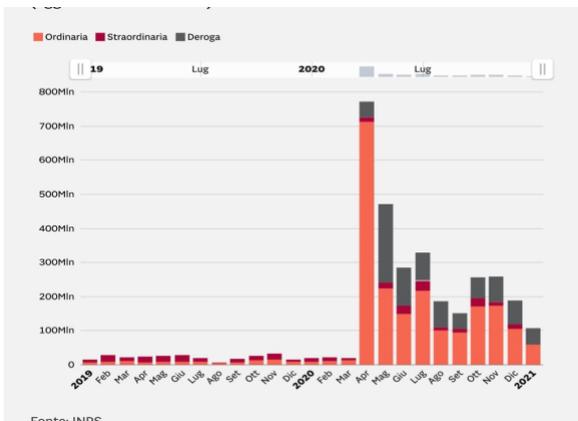
Figura 4. Variazione annua nelle prenotazioni dei ristoranti.



Fonte: TheFork.

I dati rilevati sull'occupazione tra il febbraio e il giugno del 2020 mostrano come circa mezzo milioni di lavoratori abbiano perso il posto di lavoro. Molte sono state le persone destinate alla cassa integrazione, con un picco raggiunto ad aprile, che rispetto a marzo presenta una crescita del 3.761%.

Figura 5. Numero persone in cassa integrazione. Figura 6. Occupazione totale e giovanile.



Fonte: IMPS



Fonte: ISTAT

La diminuzione delle risorse spese da parte delle famiglie, in beni durevoli e in servizi, ha comportato un aggravarsi di una situazione già critica.

Un ulteriore fattore che ha aggravato la situazione economica italiana è data dalla dipendenza da parte di quest'ultima dalle esportazioni, soggetta maggiormente quindi a cambiamenti nel mercato mondiale. Stando a quanto rilevato dalla Banca d'Italia, il commercio globale è diminuito del 14% circa nel 2020³³.

³³ lab24.ilsole24ore.com, *L'economia italiana nell'era Covid*, 26 febbraio 2021.

Guardando per un momento al medio periodo, sono due le problematiche tra loro collegate: la sostenibilità dei conti pubblici e le generose dosi di liquidità elargite dalle autorità di politica monetaria e le conseguenze sulla possibilità di utilizzo del credito.

Capitolo 2 – Recovery Fund e Piano Marshall: analogie e differenze

2.1 Il Piano Marshall – “European Recovery Program”: origini, obiettivi, struttura

Nel periodo antecedente alla fine del conflitto, gli Stati Uniti iniziarono a elargire degli aiuti economici a una parte dei paesi impegnati nella guerra. Un processo iniziato nel marzo del 1941 con aiuti nei riguardi di Mosca e Londra, denominato “Lend-lease Act”, che comprendeva aiuti militari ed economici; nel caso dell’Unione Sovietica vi fu l’invio di 400 aerei, 400 carri armati, 152 armi da contraerea, 5.000 jeep, 2.000 quintali di alluminio e 66 tipi di munizioni, si concluse dopo il conflitto e in soli due anni – fino al 30 giugno 1947 – fornirono all’Europa quasi 10,5 miliardi di dollari³⁴. Il presidente americano Harry Truman stimò l’aiuto totale estero in circa 15 miliardi di dollari dal momento della sconfitta dell’Asse.

I problemi che impedivano la ripresa economica erano molteplici: in primo luogo vi era un forte disequilibrio a livello europeo tra la domanda e l’offerta di lavoro; inoltre, vi era ancora una situazione commerciale ancora autarchica ed infine, un ridotto dialogo tra i diversi paesi nella redazione dei loro piani di ripresa economica.

Nel maggio del 1947 l’intenzione degli americani era ormai chiara, intervenire con un piano di aiuti che permettesse all’Europa di risanare la propria economia, con un costo totale dell’operazione stimato tra i 16 e i 20 miliardi di dollari; l’unica cosa a cui porre molta attenzione era di non sbagliare le tempistiche per la proposta, così da non incorrere in un possibile rifiuto – anche se, come ricorda George Marshall “pensavamo che gli europei fossero abbastanza disperati da accettare ogni ragionevole offerta di aiuto americano”³⁵.

Sull’ammontare dei prestiti concessi nel biennio 1945-47 vi sono stime diverse: secondo la Fondazione Marshall vennero concessi prestiti per circa 20 miliardi di dollari; all’interno delle memorie del presidente Truman si accenna ad un prestito di 15 miliardi di dollari; per l’economista Milward ammonterebbe a 10,098 miliardi di dollari la somma elargita. Gli aiuti vennero erogati tramite la “United Nation Relief and Rehabilitation Administration” (UNRRA), istituita nel novembre del 1943³⁶. A dicembre 1947, lo stesso Marshall annunciò un aiuto provvisorio per 522 milioni di dollari per Francia, Italia e Austria (rispettivamente di 328, 227

³⁴ L. Martel, *Lend-lease, Loans, and the coming of the Cold War*, 1979.

³⁵ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l’Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 25-31.

³⁶ V. Ferri, *Piano Marshall, una lezione da non dimenticare*, urbanit, 30 marzo 2020.

e 42 milioni di dollari). Truman ribadì il suo coinvolgimento nella preparazione del piano dicendo: “possiamo tranquillamente far fronte al programma di aiuti per l’Europa. Il costo totale corrisponde a circa il 5% del costo del nostro sforzo nel recente conflitto e sarà inferiore al 3% del nostro reddito nazionale per tutta la durata del piano”.

Durante il conflitto, il generale Marshall aveva ricevuto un’offerta di laurea ad honorem da parte dell’Università di Harvard, ci si accordò per il 5 giugno 1947. Nella lettera di risposta del generale, fu sottolineato come non sarebbe stato tenuto un discorso formale ma, in quell’occasione, si sarebbe limitato a dire due parole e “forse qualcosa in più”; quel ‘qualcosa in più’ fu l’annuncio del Piano Marshall³⁷.

Il 22 giugno 1947, il presidente Truman istituì tre comitati per studiare il problema della ripresa europea, valutando attentamente quelle che erano le risorse e le capacità degli americani in relazione al Piano Marshall. Vennero istituiti tre comitati: il primo doveva studiare lo stato delle risorse nazionali; il secondo l’impatto sull’economia americana di un aiuto così esteso; il terzo doveva determinare i confini all’interno dei quali gli Stati Uniti possono progettare di estendere l’assistenza ai paesi stranieri in sicurezza. Con la diffusione del Piano Marshall, venne condivisa maggiormente l’idea che la ripresa economica europea avrebbe beneficiato l’economia americana nel lungo periodo.

Una volta individuate le modalità generali per la costituzione del piano di aiuti, il problema principale rimaneva quello di convincere il popolo americano. La campagna di pubblicità che venne fatta al Piano Marshall era divisa in due: a chi pensava che la politica americana estera dovesse essere incentrata sull’opposizione ai sovietici, venne sottolineato il potenziale antisovietico del piano; gli Stati Uniti dovevano rafforzare i legami con l’Europa per limitare il diffondersi di un consenso generale al comunismo. Contrariamente a ciò, a chi vedeva questo come una mera posizione politica da parte degli Stati Uniti, venne sottolineato l’aspetto umanitario del programma e i benefici vari che avrebbe portato all’economia statunitense interna.³⁸

“Avete lottato per la vittoria durante la guerra, ora lottate per i dollari”. Questa frase, pronunciata da Ernest Bevin alla popolazione francese, rappresenta l’atteggiamento che gli americani richiesero all’Europa, vi era l’aspettativa che l’iniziativa partisse dai paesi europei.

Il 12 luglio 1947 iniziarono a Parigi i primi lavori per iniziare la collaborazione tra i Paesi che dividevano la volontà comune di una rinascita dell’Europa. Durante l’incontro venne

³⁷ S. Morosi, P. Rastelli, *Piano Marshall: storia di due parole magiche contro ogni tipo di crisi*, 20 aprile 2020, Corriere della Sera.

³⁸ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l’Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 21-28.

istituito il “Committee for European Economic Cooperation” (CEEC) con il compito di fare una stima dei dollari necessari per la ripresa.

Il 26 agosto 1947 il Dipartimento di Stato americano rese noti quelli che considerava gli obiettivi da dover raggiungere da parte dei paesi europei: ripresa di breve periodo; ripresa dell'agricoltura e delle industrie base; annullamento degli accordi di scambio bilaterali e riduzione delle barriere commerciali³⁹.

Il 16 aprile 1948, sedici paesi crearono a Parigi l'Organisation for European Economic Co-operation' (OEEC), un'organizzazione permanente per la realizzazione del piano, la quale aveva diversi obiettivi da dover portare a termine: promuovere la cooperazione tra i paesi partecipanti con i loro rispettivi prodotti nazionali, implementare gli scambi commerciali europei abbassando le tasse e le barriere commerciali, riequilibrare la stabilità finanziaria e la rispettiva bilancia dei pagamenti⁴⁰. Inoltre, ciascuno dei 16 paesi doveva redigere un programma di ricostruzione economica che doveva essere presentato all'organizzazione formulando le richieste da avanzare sull'ERP, mantenendo uno stretto legame con la missione ECA presente nel paese; l'OEEC aveva il compito di valutare singolarmente ogni richiesta e procedere all'approvazione o rifiuto di questa.

L'Unione Sovietica e i paesi sotto la sua diretta influenza in un primo momento accettarono l'offerta che però venne declinata in un secondo momento a causa della paura di rimanere sotto in controllo e di dipendere dagli Stati Uniti. Il rifiuto fu decisivo nella creazione di un blocco comunista, che cambiò drasticamente l'andamento e lo scenario geopolitico della Guerra Fredda, tanto che nel 1947, su volere dell'Unione Sovietica, venne istituito l'Ufficio d'informazione dei partiti comunisti (Cominform).

Inizialmente ci fu anche un altro assente importante, ovvero la Germania; ben presto però le controversie dettate dalle ragioni belliche furono messe da parte, in quanto fu appurato che per una ripresa dell'Europa era indispensabile la ripresa economica tedesca.

Per valutare le prestazioni delle economie nazionali, si decise di adottare tutti i valori prebellici come valori di riferimento – confronto di ogni valore con il corrispettivo del 1938. Alla fine del 1948, la OEEC divulgò il documento degli obiettivi con allegati al suo interno le condizioni di successo degli stessi, descrivendo la situazione economica e politica favorevole al loro raggiungimento: gli anni del Piano Marshall dovevano essere anni di pace, doveva verificarsi

³⁹ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 40-46.

⁴⁰ www.oecd.org, *Organisation for European Economic Co-operation*.

una crescita costante del commercio internazionale, tenere sotto controllo le pressioni inflazionistiche e mantenere un buon livello di stabilità in Europa.

Per l'implementazione del Piano Marshall venne istituito il 3 aprile 1948 l'"Economic Cooperation Administration" (ECA), con lo scopo di favorire la realizzazione del piano e di difendere gli interessi americani, suddivisa in due divisioni con sede a Washington e a Parigi. La ECA, sostanzialmente, deliberava in merito alle richieste d'aiuto provenienti dall'Europa e vigilava sul rilascio dei fondi contropartita. Infatti, oltre agli aiuti economici forniti dall'America, furono inviate in Europa molte attrezzature industriali, prodotti alimentari e materie prime, di cui un paese poteva servirsene per la vendita. Il ricavato veniva depositato in un fondo vincolato presso la banca centrale di ciascun paese, detto "Fondo della Controparte", destinato alle cosiddette 'politiche di produttività'. La ECA tratteneva il 5% di ogni fondo di ciascun paese a titolo di rimborso, il restante 95% rimaneva a disposizione del governo proprietario del fondo, che poteva decidere utilizzarlo con totale libertà tranne che in programmi che producessero inflazione⁴¹.

Il piano quinquennale prevedeva stanziamenti per cinque anni, destinati a 16 paesi europei. Nel 1948, 6 miliardi di dollari furono elargiti dagli Stati Uniti per risanare i deficit di bilancio europei. Nel giugno 1952 la somma complessiva ammontava a 13,2 miliardi di dollari, pari all'1,1% del Pil degli USA e al 2,7% dei sedici Paesi riceventi, distribuiti tra i paesi principali: 3,2 alla Gran Bretagna; 2,7 alla Francia; 1,5 all'Italia; 1,4 alla Germania⁴².

Le dimensioni economiche degli stanziamenti dall'inizio dell'European Recovery Program variarono da anno in anno: nel primo anno vennero erogati più di 6 miliardi di dollari, con la somma che negli anni successivi si andò progressivamente a ridurre, 3,7 miliardi nel 1949-50, 2,3 miliardi nel 1950-51 e poco più di un miliardo nel 1951-52⁴³. Il Piano fornì aiuti in base alla dimensione produttiva dello Stato, con un ammontare maggiore per la Francia e la Gran Bretagna, che furono i paesi maggiormente sostenuti e da soli comprendono più del 40% dell'intera somma del programma. La ratio dietro a questa decisione risiede nel fatto che la ripresa economica di questi paesi era essenziale per il recupero di tutta l'Europa⁴⁴. Per gli altri stati seguono in ordine di grandezza l'Italia, la Germania occidentale e l'Olanda.

⁴¹ A. Bonoldi, A. Leonardi, *La rinascita economica dell'Europa, Il Piano Marshall e l'area alpina*, Banca d'Italia.

⁴² S. Morosi, P. Rastelli, *Piano Marshall, storia di due parole magiche contro ogni tipo di crisi*, il Corriere della Sera, 20 aprile 2020.

⁴³ G. Ferraldeschi, *Piano Marshall e conseguenze sull'economia globale*, dell'Economia, 19 novembre 2020.

⁴⁴ G. Ferraldeschi, *Piano Marshall e conseguenze sull'economia globale*, dell'Economia, 19 novembre 2020.

Il piano terminò nel 1951 – anche se alcuni economisti e storici considerano anche il 1952 come anno integrante del piano⁴⁵. I tentativi di prolungarlo furono nulli dato l'inizio improvviso e inaspettato della guerra di Corea e della vittoria dei repubblicani nelle elezioni del Congresso. Quello che è stato il ruolo e quelli che sono stati i meriti del Piano Marshall nella ripresa economica dell'Europa è stato oggetto di forte dibattito. Nonostante una tendenza generale ad attribuire al piano gran parte dei meriti per la ricostruzione dell'economia nei paesi europei, vi è un rifiuto dei meriti dell'ERP in quanto nel dopoguerra già si stava assistendo ad un inizio di ripresa generale. A sostegno di questa tesi, va sottolineato come gli aiuti erogati equivalgano a meno del 3% del reddito nazionale combinato dei Paesi beneficiari, con un aumento conseguente del Pil di appena 0,3%⁴⁶.

Quel che invece è globalmente riconosciuto al Piano Marshall è l'aver preparato un terreno e un ambiente favorevole alla rapida crescita dell'Europa occidentale a cui abbiamo assistito negli anni successivi, mutandone gli aspetti psicologici, favorendo un mercato internazionale con meno controlli e barriere, ripristinando le vecchie correnti di scambio multilaterali e una forte riduzione dei dazi, oltre che una generale modernizzazione delle attrezzature industriali e all'aumento della produttività. Nel 1952, al termine del piano quinquennale, quello che si poteva evincere era un ritorno e un sorpasso dei valori prebellici, con la produzione che aumentò del 35%.

2.2 Il Recovery Fund: origini, obiettivi e struttura di una scelta europea

Il Next Generation EU (NGEU) è uno strumento temporaneo per la ripresa economica, approvato nel luglio del 2020 dal Consiglio europeo, con lo scopo di sostenere i 27 Stati membri che hanno aderito al progetto colpiti dalla pandemia di Covid-19, con un pacchetto di aiuti complessivo da oltre 800 miliardi di euro (a prezzi del 2018), che servirà per creare un'Europa post coronavirus più verde, digitale, resiliente e adeguata ad affrontare il futuro⁴⁷.

Nel momento seguente alla presa dell'Europa da parte del virus con la situazione economica diventata difficile da sostenere, nel maggio 2020 il presidente francese Emmanuel Macron e la premier tedesca Angela Merkel hanno pattuito l'attuazione e lo stanziamento di un piano di

⁴⁵ www.treccani.it, *Marshall, piano*, Dizionario di economia e finanza.

⁴⁶ *Secolo d'Italia*, *70 anni fa partiva il Piano Marshall: ci rese liberi... o schiavi dell'America?*, 2 aprile 2018.

⁴⁷ www.ec.europa.eu, *Recovery Fund, piano per la ripresa dell'Europa*, 2021.

ripresa, proponendo aiuti per un totale di 500 miliardi di euro (250 miliardi in meno di quanto poi stabilito)⁴⁸.

Trovare un punto di accordo tra tutti i paesi non è stata un'impresa facile, con le opposizioni tra i paesi del nord, come l'Austria e l'Olanda, e quelli del sud maggiormente colpiti dalla pandemia, come l'Italia e la Spagna. Gli Stati settentrionali sono stati sempre a sfavore della condivisione del debito, vista come una cosa rischiosa e inadeguata⁴⁹. Il Recovery Fund rileva significativamente sia sotto il profilo di politica economica, con gli aiuti destinati alla ripresa dei paesi danneggiati dalla pandemia, sia sotto quello di politica interna, con le risorse destinate ai Paesi dell'Ue e che saranno indispensabili nel determinare l'equilibrio politico generale.

L'idea è che oltre il 50% dell'importo stanziato sosterrà la modernizzazione, tramite lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, delle transizioni climatiche e digitali eque, e della medicina tramite un nuovo programma per la salute (EU4Health). Oltre a questi elementi, il pacchetto di aiuti servirà per finanziare anche la modernizzazione delle politiche tradizionali, la protezione della biodiversità e della parità di genere e la lotta ai cambiamenti climatici⁵⁰.

Il "dispositivo per la ripresa e la resilienza" è il fulcro di Next Generation EU e metterà a disposizione 723,8 miliardi di euro di prestiti, che dovranno essere ripagati entro il 2058, (385,8 miliardi di euro) e sovvenzioni a fondo perduto (338,0 miliardi di euro) per sostenere le riforme e gli investimenti effettuati dai paesi. Verranno stanziati, inoltre, 50,6 miliardi di euro per REACT-EU, un'iniziativa che amplia le misure di risposta alla crisi mediante l'investimento in risposta al coronavirus. Inoltre, a questi si aggiungono anche altri strumenti come l'Horizon Europe e l'InvestEU, per un totale di altri 25 miliardi di euro⁵¹.

Per poter finanziare il piano di ripresa economica, la Commissione europea assumerà, a nome dell'Unione europea, prestiti sui mercati finanziari a tassi più favorevoli (5% del PIL dell'UE) rispetto a molti Stati membri e ridistribuirà gli importi. L'emissione di Recovery Bond pluriennali sarà indispensabile per la raccolta di liquidità necessaria per finanziare il fondo. In questo modo, gli Stati membri non devono erogare soldi, ma esprimere garanzia rispetto al fatto che in caso di necessità sosterranno i titoli, con la Germania, ad esempio, che è garante per circa 200 miliardi di euro⁵². La condivisione del debito fa in modo che la Commissione europea diventi il decisivo attore nella politica finanziaria dell'Ue.

⁴⁸ M. Maugeri, *Germania e Francia propongono un piano da 500 miliardi per rilanciare l'Europa*, Agenzia Italia, 18 maggio 2020.

⁴⁹ Redazione money.it, *Recovery Fund: cos'è e come funziona?*, 11 dicembre 2020.

⁵⁰ www.ec.europa.eu, *Recovery Fund, piano per la ripresa dell'Europa*, 2021.

⁵¹ Regione Emilia-Romagna, delegazione presso l'Unione europea, *Verso Next Generation EU e il Nuovo Quadro Finanziario Pluriennale*, settembre 2020.

⁵² R. Brunelli, *Tutto quello che c'è da sapere sul Recovery Fund*, Agenzia Italia, 22 luglio 2020.

Il 31 maggio 2021, gli Stati membri hanno ratificato la decisione sulle risorse conformemente alle nuove norme costituzionali, con la Commissione che in data 15 giugno ha raccolto 20 miliardi di euro nella sua prima operazione Next Generation EU⁵³. L'iter da seguire consiste in un invio alla Commissione europea dei "Piani nazionali di ripresa e di resilienza" (Pnrr) entro fine aprile 2021, dovendo dare priorità ai criteri di sostenibilità ambientale, produttività, equità e stabilità macroeconomica. La Commissione disporrà di un tempo limite pari a 8 settimane per valutare e sottoporre il Piano al Consiglio Ecofin, che lo dovrà approvare, a maggioranza qualificata, entro le successive quattro settimane. Così facendo si è data l'opportunità agli altri Paesi dell'Ue di controllare le riforme degli Stati destinatari.

Tutti i Piani dovranno essere conformi alle linee guida stabilite dall'Ue, ma soprattutto devono essere credibile e rispettabili in quanto, in caso di mancato rispetto della tabella di marcia, ogni tipo di fondo viene interrotto. Il budget destinato all'Italia conta di 65,456 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto, destinato nel seguente modo: il 70% (ovvero 44,724 miliardi) è destinato agli impegni per progetti 2021-2022, la restante parte (20,732 miliardi) riguarda gli impieghi 2023. La quota destinata all'Italia ammonta a circa 209 miliardi di euro, ripartiti in 81,4 miliardi in sovvenzioni e 127,4 miliardi in prestiti⁵⁴. L'Italia quindi, non dovrà restituire solo il prestito di 127 miliardi, ma anche partecipare al rimborso dei 390 miliardi erogati a fondo perduto: durante questi 31 anni (con scadenza nel 2058) si arriverà a contribuire con 55 miliardi propri.

I Paesi europei si sono da subito concentrati sulla redazione dei piani. L'Italia ha inviato a Bruxelles il proprio piano di ripresa, approvato dal governo il 24 aprile. Verranno utilizzati tutti i sussidi e i prestiti messi a disposizione – caso unico tra i paesi più grandi dell'Ue. Tra le priorità risultano: investire sulla transizione ambientale e sui giovani, in istruzione e ricerca, rete ferroviaria e Industria 4.0⁵⁵.

La Spagna è stata per mesi tra le prime a muoversi nella redazione e presentazione del proprio piano; già a dicembre aveva inviato una bozza a Bruxelles, che è stata successivamente concretizzata, il 13 aprile del 2021, nel piano definitivo. Nonostante il governo spagnolo, similmente a quello francese e tedesco, abbia deciso di rinunciare ai prestiti del Next Generation Eu, rimane il secondo beneficiario delle risorse previste per un valore totale di 140 miliardi di euro. Si è deciso di puntare soprattutto all'investimento sull'aspetto del turismo e cultura, oltre

⁵³ L. Lo Prato, *Note su atti dell'Unione europea*, www.senato.it, 4 giugno 2021.

⁵⁴ A. Carli, *Recovery Fund, tutto quello che c'è da sapere in 10 domande e risposte*, *IlSole24ore*, 17 settembre 2020.

⁵⁵ F. Q., *Recovery, il Piano italiano è stato inviato alla Commissione europea. La scadenza era fissata al 30 aprile*, *il Fatto Quotidiano*, 30 aprile 2021.

che all'innovazione del sistema produttivo, sull'energia elettrica pulita da fonti rinnovabili e all'efficienza energetica nel settore dell'edilizia⁵⁶.

La Francia è stata la prima a pubblicare una proposta di piano a settembre 2020, per un totale di 100 miliardi di euro, finanziato per 40 miliardi da fondi del Recovery Fund, a cui verranno aggiunti 60 miliardi di fondi nazionali. Il piano di ripresa definitivo è stato approvato e presentato alla Commissione il 29 aprile, con la decisione di investire principalmente sugli immobili.

La Germania ha inviato il 28 aprile il proprio piano, in cui si evince che verranno utilizzati circa 29 miliardi di euro, nei quali rientrano circa 3 miliardi di fondi nazionali, con un'attenzione particolare alle energie rinnovabili e la mobilità sostenibile, oltre che sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione in un'ottica di maggiore efficienza⁵⁷.

Finora Bruxelles ha ricevuto, tra l'altro, i Piani del Portogallo (16,6 miliardi di euro), della Grecia (30,5 miliardi di euro), della Slovacchia (6,3 miliardi di euro), del Lussemburgo (93 milioni di euro in grants), del Belgio (5,9 miliardi di euro), dell'Austria (3,5 miliardi di sovvenzioni), della Croazia (6,4 miliardi di sovvenzioni).

Oltre al Next Generation EU, tra gli strumenti economici volti a governare l'emergenza causata dal coronavirus, vi è anche il Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Istituito tramite un trattato intergovernativo, al di fuori quindi dell'ordine giuridico dell'Ue, e attivo dal luglio 2012 con sede a Lussemburgo, come evoluzione dei meccanismi Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) e Meccanismo europeo di stabilità finanziaria, ha come compito quello di fornire un sostegno finanziario ai paesi dell'eurozona che versano in gravi problemi finanziari e di salvaguardare la stabilità dell'euro. Per raggiungere tali obiettivi è autorizzato a: concedere prestiti, acquistare i titoli di debito sui mercati finanziari, prestare assistenza finanziaria e finanziare la ripresa economica e di liquidità di istituzioni finanziarie tramite prestiti ai governi degli Stati membri⁵⁸. Il MES dispone di un capitale sottoscritto di 704,8 miliardi di euro, di cui 80,5 sono stati versati e i restanti 620 miliardi nella forma di capitale impegnato "richiamabile" al bisogno. Fino ad oggi sono stati erogati prestiti per circa 295 miliardi di euro. L'Italia ha sottoscritto 125,3 miliardi di euro, avendone versati oltre 14 miliardi; a seconda della sottoscrizione, i diritti di voto dei membri del Consiglio ha un peso diverso: Germania, Francia e Italia hanno diritti di voto superiori al 15%⁵⁹.

⁵⁶ D. Pesole, *Recovery Plan, a che punto sono gli altri paesi europei*, *IlSole24ore*, 11 dicembre 2020.

⁵⁷ L. Borga, *La corsa degli Stati europei verso il Recovery Fund*, *Sky Tg24*, 31 maggio 2021.

⁵⁸ Eur-Lex, *Meccanismo europeo di stabilità*, www.eur-lex.europa.eu.

⁵⁹ Banca d'Italia, *Il Meccanismo europeo di stabilità e la sua riforma*.

Per l'ottenimento di un prestito o di un finanziamento da parte di uno Stato è necessaria l'approvazione del Consiglio di Amministrazione secondo la regola del comune accordo. Vi è tuttavia un'eccezione nel caso in cui la Commissione o la BCE decidano di intervenire davanti ad una situazione che minaccia la stabilità finanziaria dell'Europa, adottando misure urgenti e indifferibili.

2.3 Differenze e analogie tra i due piani

“L'Europa ha bisogno di un nuovo Piano Marshall”, così si è espressa il 14 aprile la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, indicando un modello di riferimento la cui carica simbolica ancora attraversa l'opinione pubblica mondiale⁶⁰.

Dall'ufficializzazione del piano di ripresa economica ideato per risanare l'economia europea in seguito alla pandemia da Coronavirus, è stato da subito notato il parallelismo con l'European Recovery Plan, noto anche come “Piano Marshall”, che interessò l'Europa del dopoguerra e fu finalizzato alla sua ricostruzione economica. I due piani sono stati spesso paragonati per il fine comune che si può riscontrare, per la dimensione europea che ne contraddistingue i caratteri, oltre che per l'ammontare complessivo di aiuti economici simile.

Risulta quindi importante per capire effettivamente la portata dei due piani di ripresa economica e quelli che possono essere i risultati prevedibili e attesi, andare ad individuare quelle che sono le analogie e le differenze del Piano Marshall e Recovery Fund.

Nonostante questo paragone sia stata spesso criticato, in quanto anacronistico e per la ratio alla base dei due progetti che fa sorgere diverse asimmetrie, a ben vedere, le analogie non mancano. Si parla, in entrambi i casi, di progetti volti a far riprendere l'economia dell'Europa in seguito ad eventi – la Seconda guerra mondiale e la pandemia da Covid-19 – che si sono rivelati distruttivi per la stabilità finanziaria che caratterizzava i paesi dell'eurozona, introducendo aiuti economici che hanno permesso di attuare una strategia di investimenti in settori ritenuti strategici per il rilancio delle economie⁶¹.

Allora come oggi, molte furono le polemiche che si verificarono prima di accettare il Piano, così come simile fu l'atteggiamento degli Stati di propulsori per la ripresa economica rispetto ad un

⁶⁰ A. d'Argenio, *Von Der Leyen: “Serve un Piano Marshall per la Ue, in campo 3000 miliardi”*, la Repubblica, 15 aprile 2020.

⁶¹ A. Muratore, *Recovery Fund e Piano Marshall, tra analogie e differenze*, Inside Over, 9 febbraio 2021.

atteggiamento considerato troppo passivo e disinteressato di fronte a tali problematiche. In Italia, l'IRI nel 1948, e il governo italiano oggi, si sono posti come protagonisti per aumentare la capacità produttiva e modernizzare il Paese.

Ad eccezione del numero dei Paesi interessati – 16 nel caso del Piano Marshall, con la Spagna rimasta esclusa in quanto in piena dittatura e con la Germania che vi aderì in secondo momento (nel 1949), e 27 con il Recovery Fund, tutti appartenenti all'Unione europea al di fuori della Turchia – e della durata dei due piani, 4 anni per l'European Recovery Plan e 6 anni per il Recovery Fund, tra le differenze principali risulta il modo in cui questi sono stati finanziati. Il Piano Marshall è stato finanziato interamente dagli Stati Uniti e dalla popolazione americana, da un paese terzo rispetto agli Stati destinatari; al contrario, il Recovery Fund è finanziato, seppure in maniera indiretta, dagli stessi Stati a cui sono destinate le risorse, con l'Unione europea che funziona da tramite. Collegandoci al discorso delle risorse, un'altra grande differenza risiede nella tipologia di aiuti forniti agli Stati dell'Ue. Nel caso del Piano Marshall vennero inviati aiuti economici sotto forma di liquidità e prestiti, ai quali però furono affiancate un gran numero di materie prime, merci e macchinari industriali, che erano oggetto di vendita o prestito a prezzi molto bassi con il ricavato che andava a costituire il "Fondo della Controparte", tramite il quale venivano restituite risorse economiche agli Stati Uniti. Per quel che riguarda il Recovery Fund, gli aiuti che verranno destinati agli Stati membri saranno esclusivamente di natura monetaria, tramite l'erogazione di prestiti e sovvenzioni; è poi compito del singolo paese di decidere in che modalità e in quale quantità destinare tale somma ai settori maggiormente colpiti, tenendo sempre conto delle indicazioni date dalla Commissione europea. L'intenzione del Recovery Fund è quella di implementare gli investimenti in determinati settori seguendo precise condizioni in termini di riforme strutturali; il Piano Marshall, invece, consentì di ad alcune nazioni di ricostruire ex novo interi settori. Il principale beneficiario del PM fu il Regno Unito, che ricevette aiuti dell'ordine del circa 50% di quanto messo a disposizione, seguito dalla Francia (20%), dall'Italia e dalla Germania (ciascuna il 10%). Qui sorge un'ulteriore differenza, nel caso del Next Generation EU la Gran Bretagna è rimasta esclusa, causa Brexit, e l'Italia risulta essere la maggiore destinataria dei fondi⁶².

Le stesse origini e le motivazioni alla base dei due piani presentano differenze sostanziali. Il Piano Marshall è nato con chiari intenti geopolitici, con gli Stati Uniti che si sono fatti promotori del rilancio dell'economia dell'Unione europea per contrastare l'avanzata del socialismo e quindi per contrapporsi alla potenza di Mosca. La stessa autorità decisionale che il governo

⁶² L. D'Ambrosio, *Recovery e Piano Marshall, differenze e somiglianze*, Diritto e Conti, 15 gennaio 2021.

americano attuò nell'approvazione delle modalità di impiego del Piano va a confermare il fine ultimo di creare quella solidarietà occidentale che agli Stati Uniti serviva come presupposto per rinsaldare la loro posizione negli anni di inizio della Guerra Fredda, prevedendo l'allineamento dei Paesi dell'Ue agli ideali americani in termini di consumo e di adesione a modelli liberal-democratici costituzionali⁶³. Il Recovery Fund nasce invece come forma di iniziativa e cooperazione dell'Unione europea a 27 Stati del post-Brexit, caratterizzato da un controllo condiviso – basti guardare la possibilità dei singoli paesi di sottoporre al loro giudizio i Pnrr degli altri Stati, ed eventualmente opporsi alla loro approvazione – dei fondi messi a disposizione, nonché di come una parte delle stesse risorse messe a disposizione siano state prese a carico dagli Stati.

Un'analogia con gli anni del Piano Marshall è però riscontrabile nella diade Stato e mercato. Entrambi i piani ambiscono a ridefinire le relazioni con il mercato, ridisegnando la cornice dell'economia europea. Il Piano Marshall mirava a ripristinare una maggiore presenza dello Stato nei settori sensibili dell'economia e a combattere le barriere e i dazi presenti nel mercato, all'insegna di una maggiore concorrenza in un'ottica di convergenza con gli altri Paesi dell'Ue nel contesto delle relazioni euro-atlantiche. Questo aspetto è riscontrabile anche nei giorni d'oggi, con il Next Generation Eu che ripropone la stessa volontà all'insegna di un'idea di modernizzazione e produttività più equa e sostenibile⁶⁴.

⁶³ L. Sanlorenzo, *Piano Marshall e Next Generation Eu, analogie e differenze*, www.lospessore.com, 20 maggio 2021.

⁶⁴ E. Bernardi, *Ripresa economica: tutte le analogie tra Piano Marshall e Next Generation EU*, *Progresso Europa riforme*, 9 luglio 2021.

3. Il caso italiano

3.1 Gli effetti del Piano Marshall per l'economia italiana

All'indomani della Seconda guerra mondiale, l'Italia si ritrovò a dover affrontare una situazione economica e strutturale che rendeva necessario un intervento generale sull'aspetto economico del paese. Si ritrovò a dover affrontare la necessità di ricostruire le attrezzature industriali distrutte dalla guerra, il conseguente elevato tasso di disoccupazione, il debito pubblico, la svalutazione della lira e un'inflazione che avanzava vertiginosamente; tutti questi erano problemi che andavano risolti in maniera tempestiva.

Lo spirito di iniziativa di De Gasperi fu tale che già nell'anno precedente, il 3 gennaio 1947, si diresse verso Washington in compagnia del direttore della Banca d'Italia, Domenico Menichella, il capo dell'ufficio cambi, Guido Carli, e il ministro del commercio con l'estero, Pietro Campilli. In quella occasione il Presidente del Consiglio riuscì ad ottenere direttamente dalla Export-Import Bank un prestito per un valore di 100 milioni di dollari, nonché un risarcimento e premio per la cooperazione italiana con il governo americano nella parte finale del conflitto, con un valore di ulteriori 50 milioni, oltre che la garanzia di una serie di aiuti materiali⁶⁵.

La reazione del governo italiano davanti all'annuncio del Piano Marshall non si fece attendere. L'European Recovery Plan fu ufficialmente avviato in Italia il 28 giugno del 1948, in seguito alla vittoria nelle elezioni tenutesi nell'aprile dello stesso anno, della Democrazia Cristiana guidata da Alcide De Gasperi. Con la firma dell'accordo, il governo italiano aderì al piano di aiuti uniformando i propri obiettivi a quelli indicati dagli Stati Uniti; impegnandosi ovvero a pareggiare il bilancio dello Stato, promuovere lo sviluppo della produzione industriale e agricola, stabilizzare la propria moneta⁶⁶.

Per poter usufruire degli aiuti economici derivati Piano Marshall, che gli americani avevano stanziato per i paesi dell'Unione europea, l'Italia, similmente agli altri paesi, dovette redigere un Programma a lungo termine, il cui compito venne preso in mano da esperti operanti in seno all'Istituto di Ricostruzione Industriale (IRI). Una volta terminato, il ministro dell'Industria, Tremelloni, lo presentò all'OECE nel 1948. Il programma suggeriva di concentrare una gran

⁶⁵ D. Messina, *Il viaggio di De Gasperi che cambiò per sempre la politica italiana*, corriere, 3 gennaio 1947.

⁶⁶ Senato della Repubblica, atti Parlamentari, 28 luglio 1948, www.senato.it.

parte degli investimenti verso la produzione di energia, per facilitare anche la conseguente ripresa industriale, e contribuire al riassetto della bilancia dei pagamenti. Prevedeva, inoltre, una spesa in investimenti di 2273 miliardi di lire, distribuite tra agricoltura, industria, trasporti e telecomunicazioni e riqualificazione professionale per ritrovare lavoratori data la mancanza professionale.

Questo programma venne criticato, in particolare modo dagli americani e dagli inglesi, in quanto per i primi l'Italia aveva trascurato il basso moltiplicatore occupazionale risultante dai progetti di investimento, poco inclini a programmi di lavori pubblici, non attenendosi agli obiettivi di lungo termine riguardanti lo sviluppo, l'occupazione e la produzione; per i secondi, invece, il programma italiano poneva troppa speranza nella ripresa delle esportazioni, ad un livello esagerato considerata la mancanza di domanda di cui il mercato internazionale era caratterizzato in quel periodo.

L'European Recovery Plan, in Italia, usufruì della preesistenza di amministrazioni, senza andare a creare nuovi organismi burocratici; questi erano: il CIR-ERP (Comitato Interministeriale per la Ricostruzione – European Recovery Plan), il ministero degli Affari Esteri e il ministero del Commercio Estero, il ministero del Tesoro e infine l'IMI, al quale spettò il compito di seguire la procedura per l'utilizzo della quota loans⁶⁷.

Le prime navi con le merci inviate dagli Stati Uniti iniziarono ad arrivare in Italia il 18 aprile (carbone) e il 27 maggio (grano) del 1948. Al 30 settembre dello stesso anno erano già sbarcate 3 milioni di tonnellate metriche di prodotti: un quantitativo di circa 40,9 milioni per il carbone, 25,3 milioni per i cereali e 20,9 milioni per i prodotti petroliferi⁶⁸. Nel corso dei quattro anni di funzionamento del programma, le materie che furono maggiormente importate in Italia furono il cotone (con il primato assoluto), cereali, combustibili e macchinari industriali. Considerando il periodo fino a giugno 1950, più di un terzo delle importazioni italiane vennero garantite dagli aiuti americani.

Le merci importate gratuitamente in Italia, con gli Stati Uniti come mittente, furono vendute dallo Stato con la conseguente formazione di un fondo in valuta nazionale, detto 'Fondo lire'. Il governo italiano, sotto indicazione degli americani, versava in un conto intestato al ministero del Tesoro presso la Banca d'Italia il controvalore in lire degli importi denunciati in dollari. Il versamento si basava sulle lettere di notifica periodicamente trasmesse dall'ECA con l'indicazione dettagliata delle merci fornite e del loro relativo costo in dollari. In totale, tramite

⁶⁷ Trezzi, *Articolazione organizzativa e cenni di amministrazione del Piano Marshall in Italia*, citazione.

⁶⁸ CIR-ERP, *Relazione sul I e II Trimestre ERP in Italia*, 1 aprile – 30 settembre 1948, cit. Il Piano Marshall e l'Italia, il Mulino Saggi, 2010.

questa organizzazione, si arrivò a disporre di 196,7 miliardi in lire da spendere per gli scopi concordati nei diversi programmi di assistenza⁶⁹.

L'Italia tese inizialmente a tesaurizzare i fondi di contropartita, al contrario degli altri paesi che ne avevano prelevato quasi la totalità dei fondi disponibili. Per questo atteggiamento, critica fu l'opinione di molti economisti sulla sterilizzazione del Fondo lire che si inseriva nella politica liberista che caratterizzò il mercato fino alla metà del 1949⁷⁰. Con l'arrivo del 1950 la situazione cambiò radicalmente, con il modello di politica italiano che accelerò il ritmo di utilizzo dei fondi⁷¹, adottando, in particolare modo con l'arrivo di Einaudi, una politica economica deflazionistica, che tra le altre riuscì anche a controllare e limitare l'inflazione.

Il 30 giugno 1951, il programma di utilizzo del Fondo lire aveva stanziato 650 miliardi di lire tramite l'emanazione di un insieme di leggi d'attuazione. L'ECA aveva preventivamente stimato l'ammontare complessivo della spesa italiana per la ricostruzione edilizia, risalente al settembre 1953, ad un ammontare di circa 118,9 miliardi di lire da prelevare dai fondi contropartita disponibili che erano stati alimentati con il tempo a partire dall'inizio degli aiuti da parte degli americani⁷².

Furono due gli andamenti seguiti nel ripartire, all'interno del territorio nazionale, i fondi destinati agli investimenti infrastrutturali realizzati con il Fondo lire e con i prestiti del Piano Marshall. Per quel che riguarda i prestiti, le regioni con il più elevato indice di industrializzazione sono state quelle che ne hanno beneficiato maggiormente, ottenendo somme più cospicue per ristrutturarsi e rimodernarsi. In questo modo, le regioni avvantaggiate furono quelle del cosiddetto 'triangolo industriale', ovvero Lombardia, Liguria e Piemonte, con quest'ultimo che fu il maggiore beneficiario dei prestiti ERP, anche grazie alla presenza sul suolo piemontese della Fiat, alla quale andò il 53% del totale regionale e il 13% di quello nazionale⁷³.

Il Fondo lire venne invece distribuito sulla base dei danni sofferti dalle diverse regioni. Circa 8.423 milioni di lire servirono per la ricostruzione della rete e delle attrezzature, 3.689 milioni di lire vennero investite in opere pubbliche, 3.391 milioni di lire spesi per la ricostruzione edilizia. Più di 3 miliardi del fondo vennero impiegati in opere di bonifica e sistemazione fondiaria. Infine, 441 milioni furono destinati a corsi di qualificazione e specializzazione⁷⁴. La

⁶⁹ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 149-153

⁷⁰ Savona, *La stabilizzazione monetaria in Italia e il Piano Marshall*, a cura di A. Rossi.

⁷¹ Savona, *La stabilizzazione monetaria in Italia e il Piano Marshall*, a cura di A. Rossi.

⁷² F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 181-184.

⁷³ MSA, *L'ERP in Italia*, Roma, 1952.

⁷⁴ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 184-188.

somma complessiva che venne erogata a favore dell'Italia corrisponde a 1508,8 milioni di dollari. Nel corso del primo anno di funzionamento del piano, il paese ha potuto beneficiare di uno stanziamento di 668 milioni di dollari, di cui 67 a titolo di prestito sotto forma di credito a lungo termine, 47,3 a titolo di aiuto condizionato e la restante parte a titolo di dono⁷⁵.

La disposizione degli aiuti pattuita tra il governo americano e quello italiano prevedeva che su 668 milioni di merci (grants), 67 milioni fossero stanziati in prestiti in dollari alle aziende che avevano come obiettivo quello di importare sul programma ERP macchinari e attrezzature dagli Stati Uniti⁷⁶.

Nel giugno del 1948, Confindustria emanò un documento in cui erano state determinate le modalità di richiesta dei prestiti, condizioni vantaggiose per l'industria, anche se modificate in un secondo momento dal ministero del Tesoro. Per i privati la situazione era profondamente diversa, con difficoltà ed ostacoli superiori nell'ottenere gli aiuti economici del PM⁷⁷.

Tutte le richieste venivano depositate presso l'IMI, con il ministero del Tesoro a cui spettava la decisione ultima e la conseguente presentazione presso la missione ECA a Roma per l'eventuale approvazione. Le domande presentate presso l'IMI, solo nel corso del primo anno, ammontarono a 83.163.598 dollari, un importo decisamente superiore a quello predeterminato di 26 milioni di dollari⁷⁸. In questo caso vennero comunicati i settori con la priorità: siderurgico, meccanico, elettrico, chimico e tessile.

Per facilitare la ripresa dell'industria in Italia, il governo permise alle aziende di effettuare acquisti anche sulla quota grants, acconsentendo ad un'estensione dei finanziamenti utilizzando il Fondo lire ERP, dal quale si sarebbero potuti prelevare 32 miliardi di lire per acquistare attrezzature in dollari e in altre valute⁷⁹. Nel corso dei quattro anni di attuazione del Piano, i grandi gruppi industriali furono quelli che ottennero il maggior numero di aiuti; basti considerare che solo alla Fiat (13%), a Edison (9%) e all'IRI (24%), andarono circa la metà dei fondi ERP di cui beneficiò in totale l'industria italiana. Il settore elettrico fu il primo beneficiario, seguito da quello termoelettrico e quello meccanico. Allo stesso modo, ci furono anche dei settori che vennero esclusi (o per la precisione, che ricevettero un ammontare complessivo di fondi limitato). Primo fra tutti fu quello delle apparecchiature di trivellazione, con il problema principale rappresentato dalle sonde di trivellazione, vecchie di decenni, ma che per il governo

⁷⁵ M. Mobili, G. Trovati, *La manovra prenota 120 miliardi in attesa dei fondi del Recovery*, il Sole 24 ore, 19 novembre 2020.

⁷⁶ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 195.

⁷⁷ ASC, Fondo ERP, *Da Confindustria a ministero Industria e Commercio*, 16 settembre 1948, cit. *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010.

⁷⁸ Trezzi, *Articolazione organizzativa e cenni di amministrazione del Piano Marshall in Italia*.

⁷⁹ ASC, Fondo ERP, *Gli aiuti degli Stati Uniti all'Italia*, cit. *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010.

americano, il possibile investimento non rappresentava alcun tipo di progresso o vantaggio. Un altro settore escluso fu quello dell'industria aeronautica, che nel 1945 era stato precedentemente messo in difficoltà dal divieto, sempre da parte degli americani, di costruire e di far circolare aerei italiani, oltre che al ritardo scientifico e tecnologico rispetto agli altri paesi⁸⁰.

In una condizione generale in cui la grande industria si trovava in una situazione favorevole, si cercò di facilitare l'emissione di prestiti per le piccole e medie imprese, avviando dei canali preferenziali per velocizzare il processo, appaltando all'ARAR-SPEI la gestione del tutto. L'attività dell'ARAR-SPEI iniziò il 4 agosto 1949 e funzionava come un organo istruttorio di domande per piccole somme e provvedeva alle importazioni e cessione dei macchinari ai singoli interessati. Per diffondere questa concessione, si puntò molto ad una diffusione delle condizioni che regolavano le singole operazioni, le rispettive modalità e le istruzioni⁸¹. Nonostante ciò, le piccole imprese non usufruirono dell'intera quota a loro riservata, contrariamente alle modalità di utilizzo delle medie imprese.

La ricostruzione del Mezzogiorno era un processo importante quanto necessario per la ripresa dell'economia italiana; quel problema che per molti anni, in particolare modo durante l'epoca fascista, era stato ignorato, andando a rendere il distacco Nord-Sud ancora più evidente, venne per la prima volta preso seriamente in considerazione tanto che una buona parte degli aiuti previsti nel PM venne destinata alla sua risoluzione.

Fino agli inizi degli anni '50, l'attenzione posta sul Mezzogiorno rimase limitata e oscurata dalle industrie dell'Italia settentrionale, che anche per gli altri paesi, rimasero quelle che meritavano un'attenzione maggiore (come si evince dalla quantità di risorse destinata alla loro ripresa); mentre fu poco lo spazio di analisi dedicato al meridione⁸².

La situazione cambiò radicalmente con l'arrivo del nuovo decennio, più precisamente quando nel 10 agosto 1950, venne istituita la Cassa del Mezzogiorno con lo scopo di individuare e realizzare opere di pubblico interesse nel Sud d'Italia, nonché la volontà di costruzione nel meridione grandi impianti industriali diversi da quelli presenti nel nord della nazione, in grado di adattarsi e di sfruttare quelle che erano le caratteristiche del Sud Italia. Ciò fu possibile e venne attuato attraverso l'emissione del "piano 646" dello stesso anno, che prevedeva un

⁸⁰ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010, pp. 212-219.

⁸¹ ASC, Fondo finanziamenti industriali, *I finanziamenti alla piccola industria*, cit. *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Saggi, 2010.

⁸² P. Barucci, *Introduzione a il Meridionalismo dopo la ricostruzione*, a cura di P. Saraceno, Collana Svimez, Milano, 1974.

ammontare complessivo di 100 milioni di lire annuali per una durata totale di dieci anni; piano che poi venne esteso per altri cinque anni, fino al 1965⁸³.

Questo risveglio fu sia opera del Piano Marshall, sia una conseguenza del mutato clima politico, dalle leggi di industrializzazione e dalla Sezione di Credito industriale della Banca di Sicilia. Proprio a quest'ultima furono affidati l'erogazione dei finanziamenti, di fondi stanziati sul bilancio dello Stato e dei fondi dell'European Recovery Plan.

L'effetto combinato degli interventi attuati determinò una sostanziale diminuzione del divario tra il Nord e il Sud in termini di reddito e di consumi, comportando una crescita del livello di produttività e del tasso di occupazione.

3.2 Le strategie di utilizzo del Recovery Fund: il piano Next Generation Italia

Nella lista dei Paesi che hanno aderito all'iniziativa europea del piano di ripresa economica 'Recovery Fund', risulta anche l'Italia, che come gli altri ha dovuto inviare a Bruxelles la propria proposta del Piano nazionale di ripresa e di resilienza, specificando le modalità di utilizzo dei fondi richiesti.

Nonostante l'iniziale ritardo, dovuto anche al cambio di governo a febbraio 2021, il 24 aprile il governo italiano ha inviato a Bruxelles il proprio recovery plan. Verranno usati tutti i sussidi e tutti i prestiti messi a disposizione dalla Commissione, caso unico tra i Paesi dell'Ue. Il 5 maggio 2021 è stato pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio il testo del Pnrr trasmesso dal governo italiano alla Commissione europea, dal titolo "Italia domani", dal valore complessivo di 235 miliardi di euro tra risorse europee e nazionali. La Commissione si è esposta con un giudizio positivo circa la proposta del governo italiano, pubblicando anche una dettagliata analisi del Piano, approvandone il contenuto con un ammontare totale pari a 191,5 miliardi di euro. Il governo italiano ha approvato definitivamente con Decisione di esecuzione del Consiglio la proposta della Commissione il 13 luglio, allegando alla risposta un documento in cui vengono forniti gli obiettivi, traguardi, tempistiche di ogni investimento che si vuole effettuare⁸⁴.

In totale l'Italia disporrà di un ammontare di fondi pari a circa 209 miliardi di euro, suddivisi in 81,4 miliardi di sussidi e 127,4 miliardi in prestiti, con 64,456 miliardi di sovvenzioni a fondo

⁸³ A. Cannavale, *Sud, crollano i luoghi comuni sulla Cassa del Mezzogiorno*, Il Fatto Quotidiano, 18 aprile 2016.

⁸⁴ Agenzia per la Coesione Territoriale, *Next Generation Eu e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 5 maggio 2021.

perduto, un ammontare superiore rispetto a quello richiesto dall'Italia, con un calo dei sussidi di 3,842 miliardi e un aumento dei prestiti di 38,816 miliardi di euro⁸⁵.

Dal 3 agosto 2021 è attivo il portale ufficiale dedicato al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sono 6 le missioni previste, relative alle grandi aree di intervento previste dal Next Generation EU, con 16 componenti⁸⁶:

- Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione e competitività. Con una dotazione di 40,73 miliardi, si cerca di potenziare e modernizzare la digitalizzazione del Paese, dei sistemi di comunicazione e del sistema produttivo; coprendo il territorio nazionale con la banda ultra-larga, rilanciare il turismo e la cultura, agevolare l'internazionalizzazione delle imprese.
- Missione 2 – Rivoluzione verde e transizione ecologica. Con una dotazione di 59,33 miliardi, persegue la transizione verde ed ecologica dell'economia italiana. Si articola in quattro componenti: "economia circolare e agricoltura sostenibile; energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile; efficienza energetica e riqualificazione degli edifici; tutela del territorio e della risorsa idrica".
- Missione 3 – Infrastrutture per una mobilità sostenibile. Con una dotazione di 25,13 miliardi, ha l'obiettivo di implementare e diffondere in termini di lunghezza l'alta velocità ferroviaria nazionale, potenziando allo stesso tempo quella regionale. Si articola in due componenti: "investimenti sulla rete ferroviaria; intermodalità e logistica integrata".
- Missione 4 – Istruzione e ricerca. Con una dotazione di 30,88 miliardi, pone al centro i giovani con lo scopo di rilanciare la crescita potenziale, produttività e l'inclusione sociale, andando ad incrementare quelle che sono le competenze sui percorsi scolastici e universitari. Si articola in due componenti: "potenziamento dell'offerta di servizi di istruzione: dagli asili alle università; dalla ricerca all'impresa".
- Missione 5 – Inclusione e coesione. Con una dotazione di 19,81 miliardi, si concentra sulla dimensione sociale, con previste misure per rafforzare le infrastrutture sociali per le famiglie, la comunità e il terzo settore. Si articola in tre componenti: "politiche per il lavoro; infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore; interventi speciali per la coesione territoriale".
- Missione 6 – Salute. Con una dotazione di 15,63 miliardi, si focalizza sugli obiettivi di rafforzare la rete territoriale e ammodernare le dotazioni tecnologiche del Servizio sanitario nazionale, sostenendo le competenze tecniche, digitali e manageriali del personale. Si

⁸⁵ L. Mari, *Recovery Fund, all'Italia quasi 209 miliardi. Governance, ecco la proposta di Michel*, la Repubblica, 20 luglio 2020.

⁸⁶ L. Sghettini, *Italia Domani: è online il portale dedicato al PNRR*, 4 agosto 2021, Fisco e Tasse.

articola in due componenti: “reti di prossimità; innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio sanitario nazionale”⁸⁷.

Nella sezione dedicata alle riforme, vengono indicati tutti gli obiettivi, le modalità e le tempistiche di queste. Sono previste quattro tipologie di riforme:

1. Le riforme orizzontali, che sono trasversali alle Missioni del Piano e migliorano l’equità, l’efficienza, la competitività e il clima economico del paese.
2. Le riforme abilitanti, sono delle iniziative con il fine ultimo di assicurare e garantire l’utilizzo dei fondi e l’attuazione del Piano, nonché a migliorare la competitività in ambito di promozione della concorrenza e razionalizzazione della legislazione.
3. Le riforme settoriali accompagnano gli investimenti delle singole Missioni, interventi legislativi con scopi economici.
4. Le riforme di accompagnamento, che con le relative misure, servono a portare a termine tutti quegli obiettivi di equità sociale e miglioramento del sistema produttivo⁸⁸.

Da come si evince nel Piano italiano, i fondi verranno così ripartiti tra i vari ministeri:

- a. Ministero delle Infrastrutture (con 39 miliardi di spesa, di cui la metà in nuovi progetti).
- b. Ministero della Transizione ecologica (con 34 miliardi, di cui 22 in nuovi progetti).
- c. Ministero dello Sviluppo Economico (con 18 miliardi, di cui la maggioranza destinati a nuovi progetti).
- d. Ministero dell’Istruzione (con 17 miliardi di cui 10 destinati a nuovi progetti).
- e. Ministero della Salute (con 15 miliardi di cui 10 destinati a nuovi progetti).
- f. Ministero dell’Innovazione Tecnologica (12 miliardi, quasi interamente dedicati a nuovi progetti)⁸⁹.

Rimanendo coerenti con quelle che sono le direttive dell’Unione europea, nel Piano sono stati indicati quelli che sono i progetti che beneficeranno maggiormente dei finanziamenti:

- Garantire la transizione verde: con 32,1 miliardi di euro, un numero maggiore di regioni sarà integrato nella rete ferroviaria ad alta velocità, completando la linea del trasporto merci; oltre ad un’implementazione del trasporto locale tramite linee metro, tram e bus a zero emissioni.
- Sostenere la transizione digitale: verranno investiti 13,4 miliardi di euro per promuovere la digitalizzazione delle aziende attraverso un regime di credito d’imposta.

⁸⁷ Ministero per la Pubblica Amministrazione, il PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Dipartimento della Funzione Pubblica, pp. 13-20.

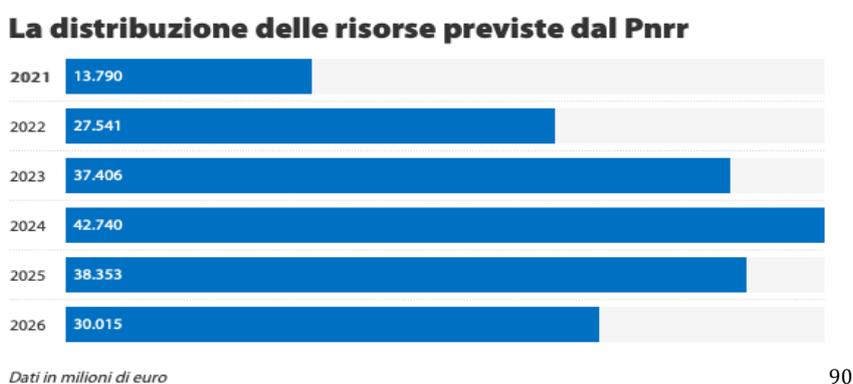
⁸⁸ Ministero per la Pubblica Amministrazione, il PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Dipartimento della Funzione Pubblica, pp. 21-27.

⁸⁹ Redazione Fisco e Tasse, *PNRR: arrivati i primi 25 miliardi dall’Europa*, 13 agosto 2021.

- Rafforzare la resilienza economica e sociale: 26 miliardi di euro saranno investiti in una maggiore disponibilità di strutture per l'infanzia, nel campo dell'insegnamento, nel potenziamento del mercato del lavoro e della formazione professionale. Un supplemento di 3,7 miliardi di euro sarà destinato alla modernizzazione del pubblico impiego, della capacità amministrativa e del settore degli appalti pubblici.

La Commissione europea ha versato all'Italia i primi 24,9 miliardi di euro, un anticipo che corrisponde al 13% dell'ammontare totale dei fondi previsti dal Piano. Sono composti per 8,957 miliardi da aiuti a fondo perduto (pari al 13% dei 68,9 mld di sovvenzioni previste) e 15,937 miliardi di prestiti (ovvero il 13% dei 122,6 mld previsti). I successivi pagamenti previsti verranno erogati in base al raggiungimento dei target prefissati.

Figura 7. Distribuzione delle risorse previste dal Pnrr italiano.



90

Fonte: la Repubblica.

Il grafico sovrastante, analizzato in un articolo di Flavio Bini, pubblicato il 9 agosto 2021 sul giornale "la Repubblica", mostra come verranno distribuite le risorse previste dal Pnrr italiano nel corso dei sei anni previsti (dal 2021 al 2026). Si può notare come nel 2024, in caso di raggiungimento degli obiettivi prefissati, sia atteso un ammontare di 42.740 milioni di euro da parte della Commissione europea.

La presidente di questa, Ursula von der Leyen, si è espressa nel seguente modo riguardo all'anticipo versato al governo italiano: "La prima erogazione di fondi nell'ambito di NextGenerationEU all'Italia avvia una ripresa duratura del Paese. L'Ue è stata pienamente solidale con voi durante tutta la crisi. Resteremo al vostro fianco fino all'arrivo di giorni più luminosi. Il vostro piano di rilancio, Italia Domani, mostra il livello di ambizione necessario per

⁹⁰ F. Bini, Elaborazione Repubblica su dati Governo italiano.

fare del Paese un motore di crescita per l'intera Europa. Perché un'Europa forte ha bisogno di un'Italia forte"⁹¹.

Il governo italiano ha già ben chiaro come spendere i primi fondi: asili, Alta velocità ferroviaria, Superbonus, Transizione 4.0 e altre micromisure. A dirla tutta, una parte dei fondi arrivati, circa 7 miliardi di euro, erano stati già assegnati attraverso il Fondo di rotazione nell'ultima legge di Bilancio a finanziamento delle misure previste per l'anno in corso. La parte più corposa è sicuramente dedicata a 'Transizione 4.0', che punta a sostenere l'innovazione per le imprese in una chiave di sostenibilità, alla quale verranno destinati 1,71 miliardi di euro. Massiccio è anche il contributo che il governo intende destinare al Superbonus; soltanto nel 2021 sono previsti 460,7 milioni di euro. Circa 1,15 miliardi di euro saranno destinati a sostenere i comuni nella difesa e protezione del territorio e altri 532 milioni alle linee ad alta velocità. Per l'Italia sono successivamente previsti 650 milioni per la costruzione di nuovi asili e 700 milioni destinati alla messa in sicurezza delle scuole, ai quali si aggiungono altri 800 milioni di euro destinati al sistema scolastico e alla formazione⁹².

3.3 Analogie e differenze nel caso italiano

I due piani di ripresa economica all'interno del territorio nazionale, a distanza di decenni l'uno dall'altro, hanno entrambi lo stesso obiettivo, ovvero elargire un determinato ammontare di risorse per facilitare la ripresa economica dell'Italia. Tralasciando le differenze e le analogie di carattere strettamente economico, che sono già state affrontate nell'ultimo paragrafo del capitolo precedente, quello che si può notare è come l'Italia, in entrambi i casi è risultata tra le nazioni che ha ricevuto più aiuti: terza per risorse ottenute nel caso del Piano Marshall, tra le prime per il Recovery Fund, nonché unica nazione ad essere intenzionata ad utilizzare tutti i sussidi e i prestiti messi a disposizione dalla Commissione.

Ovviamente, a differenza di quanto accaduto con il Piano americano, in cui la strada di ripresa era stata pre-indirizzata e accompagnata dagli Stati Uniti durante tutta la durata del piano, in questo caso l'Italia avrà l'arduo compito di gestire il fondo a lei destinato e di mantenere, oltre che raggiungere, gli obiettivi comunicati alla Commissione.

⁹¹ F. Bini, *Recovery Fund, arrivati all'Italia i primi 24,9 miliardi di euro*, *la Repubblica*, 13 agosto 2021.

⁹² F. Bini, *Recovery Fund, arrivano i primi 25 miliardi. Dagli asili al Superbonus: così il governo spenderà le risorse* *Ue*, *la Repubblica*, 9 agosto 2021.

La ripresa economica che ha avuto luogo dopo la Seconda guerra mondiale è stata difficile ed ha messo a dura prova l'intera conformazione del territorio nazionale; la stessa cosa ci si aspetta anche per quel che riguarda il Covid-19, una pandemia che ancora non ha smesso di mettere in difficoltà i Paesi europei – e quelli mondiali in generale – per la quale sarà necessaria una cooperazione a livello economico e politico.

La situazione europea dei giorni d'oggi, la coesione dei Paesi, è sicuramente diversa da quella degli anni '40; sperando che questo possa essere un fattore importante di spinta per la ripresa italiana e mondiale.

Bibliografia

- L. Balzarotti, B. Miccolupi, *L'amaro calice per l'Italia alla fine della guerra*, il Corriere della Sera, 14 febbraio 2017.
- P. Barucci, *Introduzione a il Meridionalismo dopo la ricostruzione*, a cura di P. Saraceno, Collana Svimez, Milano, 1974.
- N. Bedin, *L'intervento. Sospensione degli ammonrtamenti, difesa dell'italianità*, la Repubblica, 14 ottobre 2020.
- E. Bernardi, *Ripresa economica: tutte le analogie tra Piano Marshall e Next Generation EU*, Progresso Europa riforme, 9 luglio 2021.
- F. Bini, Elaborazione Repubblica su dati Governo italiano.
- A. Bonoldi, A. Leonardi, *La rinascita economica dell'Europa, Il Piano Marshall e l'area alpina*, Banca d'Italia.
- L. Borga, *La corsa degli Stati europei verso il Recovery Fund*, Sky Tg24, 31 maggio 2021.
- C. Boyte-White, *The Basic Economic Effects World War II Had on the Global Economy*, Investopedia, 29 febbraio 2020.
- R. Brunelli, *Tutto quello che c'è da sapere sul Recovery Fund*, Agenzia Italia, 22 luglio 2020.
- A. Cannavale, Sud, *crollano i luoghi comuni sulla Cassa del Mezzogiorno*, Il Fatto Quotidiano, 18 aprile 2016.
- A. Carli, *Recovery Fund, tutto quello che c'è da sapere in 10 domande e risposte*, IlSole24ore, 17 settembre 2020.
- A. Cavallo, *Conferenza di Yalta, cosa ha significato per l'Europa*, 4 febbraio 2021, Metropolitan Magazine.
- A. d'Argenio, *Von Der Leyen: "Serve un Piano Marshall per la Ue, in campo 3000 miliardi"*, la Repubblica, 15 aprile 2020.
- F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino Seggi, 2010.
- A. Fazio, *I rapporti tra le monete e l'oro, Intervento del governatore della Banca d'Italia*, 17 novembre 2000, Banca d'Italia.
- G. Ferraldeschi, *Piano Marshall e conseguenze sull'economia globale*, dell'Economia, 19 novembre 2020.
- V. Ferri, *Piano Marshall, una lezione da non dimenticare*, urbanit, 30 marzo 2020.
- Gualerni, *Ricostruzione e Industria*.
- A. R. La Fortezza, *Le conseguenze economiche e sociali del Covid-19 nei paesi della sponda sud del mediterraneo*, Europa Atlantica, 13 marzo 2021.
- A. Lamboglia, *Recovery Plan: a dicembre nuova richiesta di pagamenti per l'Italia*, Funding Aid Strategies Investments, 2 settembre 2021.

N. Linciano, V. Caivano, F. Fancello, M. Gentile, *Impatti e rischi per il sistema economico italiano in una prospettiva comparata*, Consob, luglio 2020, pp. 19-23

L. Lo Prato, Note su atti dell'Unione europea, www.senato.it, 4 giugno 2021.

L. Mari, *Recovery Fund, all'Italia quasi 209 miliardi. Governance, ecco la proposta di Michel*, la Repubblica, 20 luglio 2020.

L. Martel, *Lend-lease, Loans, and the coming of the Cold War*, 1979.

M. Maugeri, *Germania e Francia propongono un piano da 500 miliardi per rilanciare l'Europa*, Agenzia Italia, 18 maggio 2020.

D. Messina, *Il viaggio di De Gasperi che cambiò per sempre la politica italiana*, corriere, 3 gennaio 1947.

M. Mobili, G. Trovati, *La manovra prenota 120 miliardi in attesa dei fondi del Recovery*, il Sole 24 ore, 19 novembre 2020.

S. Morosi, P. Rastelli, *Piano Marshall: storia di due parole magiche contro ogni tipo di crisi*, 20 aprile 2020, Corriere della Sera.

A. Muratore, *Recovery Fund e Piano Marshall, tra analogie e differenze*, Inside Over, 9 febbraio 2021.

D. Pesole, *Recovery Plan, a che punto sono gli altri paesi europei*, IlSole24ore, 11 dicembre 2020.

I. Pisciotta, *Si parla dell'IRI ecco la sua storia*, Agenzia Italia, 27 novembre 2019.

F. Q., *Le conseguenze economiche del Covid: più povertà, più diseguaglianze e più vicino il sorpasso Cina-Usa*, il Fatto Quotidiano, 26 dicembre 2020.

L. Sanlorenzo, *Piano Marshall e Next Generation Eu, analogie e differenze*, www.lospessore.com, 20 maggio 2021.

Savona, *La stabilizzazione monetaria in Italia e il Piano Marshall*, a cura di A. Rossi.

L. Sghettini, *Italia Domani: è online il portale dedicato al PNRR*, 4 agosto 2021, Fisco e Tasse.

Trezzi, *Articolazione organizzativa e cenni di amministrazione del Piano Marshall in Italia*.

Sitografia

- Agenzia per la Coesione Territoriale, *Next Generation Eu e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 5 maggio 2021.
- Camera dei deputati, *Misure fiscali e finanziarie per l'emergenza Coronavirus*, documentazione parlamentare, 25 giugno 2021.
- CIR-ERP, *Relazione sul I e II Trimestre ERP in Italia*, 1 aprile – 30 settembre 1948, cit. Il Piano Marshall e l'Italia, il Mulino Saggi, 2010.
- Consob, *la crisi Covid-19, impatti e rischi per il sistema finanziario italiano in una prospettiva comparata*, luglio 2020.
- eur-lex.europa.eu, *Trattato di Roma (CEE)*, 14 marzo 2017.
- Eur-Lex, *Meccanismo europeo di stabilità*, www.eur-lex.europa.eu.
- Parlamento europeo, *Trattato di Parigi*, in europarl.europa.eu
- Parlamento europeo, *Treaty of Rome (ECC)*, in europarl.europa.eu.
- Ministero per la Pubblica Amministrazione, il PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Dipartimento della Funzione Pubblica, pp. 21-27.
- www.nato.int, *che cosa è la NATO?*, Nato Otan.
- www.Treccani.it, *Organizzazione delle Nazioni Unite*, enciclopedia online.
- www.Treccani.it, *Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*, enciclopedia online.
- www.cvce.eu, *Trattato di Pace con L'Italia (10 febbraio 1947)*, 17 marzo 2017.
- www.fatebenefratelli.it, *Crisi economica e coronavirus: gli effetti sui lavoratori e gli imprenditori italiani*, 9 dicembre 2020.
- Sky Tg 24, *La ripresa dalle conseguenze economiche del Covid è più lenta per le donne*, 15 luglio 2021.
- ec.europa.eu, *Occupazione ed economia durante la pandemia di coronavirus*, Commissione europea, 2021.
- lab24.ilsole24ore.com, *L'economia italiana nell'era Covid*, 26 febbraio 2021.
- www.oecd.org, Organisation for European Economic Co-operation.
- SA, *L'ERP in Italia*, Roma, 1952.
- Senato della Repubblica, atti Parlamentari, 28 luglio 1948, www.senato.it.
- www.ec.europa.eu, *Recovery Fund, piano per la ripresa dell'Europa*, 2021.
- Regione Emilia-Romagna, delegazione presso l'Unione europea, *Verso Next Generation EU e il Nuovo Quadro Finanziario Pluriennale*, settembre 2020.
- Redazione Fisco e Tasse, PNRR: arrivati i primi 25 miliardi dall'Europa, 13 agosto 2021.

Ringraziamenti

Vorrei prima di tutto ringraziare i miei genitori, che mi hanno sempre spronato a dare il meglio, aiutandomi a capire quale fosse la strada giusta per me e sostenendomi durante tutto il cammino universitario. Un ringraziamento alla mia famiglia in generale, i miei nonni e i miei parenti, che mi hanno sempre sostenuto e incoraggiato.

Grazie a tutti i miei colleghi e soprattutto amici di Università, in particolare modo a Luca, Lorenzo, Niccolò, Luca e Tommaso, che mi hanno permesso di affrontare questi anni con quella spensieratezza, a volte anche troppa, tale da rendere anche il tempo dedicato allo studio momento di felicità e condivisione.

Ai miei amici di una vita, a quelli ritrovati e a coloro che si sono aggiunti, soprattutto al mio gruppo Trentasei, vi sarò sempre grato per il sostegno che mi avete dato, per il modo in cui mi siete stati vicino, incondizionatamente, per il supporto nei momenti più difficili. Siete la mia famiglia.

A Francesca, l'ultima aggiunta nella mia vita. Grazie per essere entrata a farne parte. Mi hai fatto ricordare cosa volesse dire essere felici e amati; da quando ho te accanto, ogni cosa sembra più semplice da affrontare e riesco a vivere le mie giornate con quel sorriso che da tempo mancava.

Infine, vorrei ringraziare Filippo, me stesso, per aver sempre creduto in me, per non essermi mai fatto condizionare dagli altri o abbattere dalle mille difficoltà del percorso da me scelto. Con la mia testa e determinazione sono riuscito a raggiungere un obiettivo che mi ero da sempre prefissato, tutto ciò è solo l'inizio.

Grazie a tutti.